

10976.

234532

234577

Misc. 427. 5



IL

Contadinello

Lunario

per la gioventù agricola

per l'anno

1886.

ANNO TRENTESIMO PRIMO.



Gorizia, tip. Seitz.

Omaggio dell' autore

BIBLIOTECA CIVICA
UDINE

MISC. 427.5

Confessione

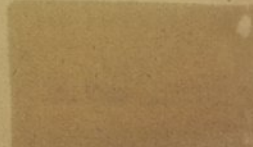
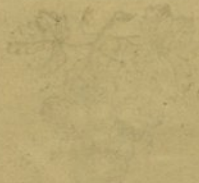
L'ultimo

per la giustizia eterna

per l'anima

1888

1250 LINDSAY LINDSAY



IL
Contadinello
Lunario

per la gioventù agricola

per l' anno

1886.

ANNO TRENTESIMO PRIMO.

Gius. Ferd. del Torre editore,

Gorizia, tip. Seitz.



1882

1882

1882

1882

1882

1882

1882



Cari i miei Contadinelli!

Ci siamo! . . . al terribile anno 1886, in cui deve andare il mondo a catafascio . . . secondo le predizioni del chiaroveggente Nostradamus, che fiorì nel decimosesto secolo. Egli lasciò scritto che il mondo finirebbe in quell'anno, in cui Venerdì Santo cadrebbe a S. Giorgio (23 Aprile), Pasqua a S. Marco (25 Aprile), e Corpus Domini a S. Giovanni (24 Giugno) — o con altre parole, come le trovo scritte:

Quando San Giorgio Iddio crocifigerà (Venerdì Santo)

E San Marco lo risusciterà (Pasqua)

E San Giovanni lo porterà (Corpus Domini)

Il fin del mondo arriverà.

E nel corrente anno accaderanno proprio tutte queste combinazioni di date . . . misericordia!

Suppongo peraltro che sarete già preparati e pronti a subire questa calata di sipario e questa smorzata di lumi, imperciocchè di questo preteso avvenimento voi foste informati fino dall'anno 1873 . . . tredici anni ancora, io vi diceva allora, e poi . . . felice notte! — E felice notte, vi ripeto oggi . . . proprio come quando ci si incontra sortendo da una rappresentazione teatrale . . . comedia, amici miei, e niente altro che commedia questa, in cui vi giuoca la più semplice delle combinazioni del calendario, la quale per la rarità di presentarsi — forse non più di una volta in un secolo, e in qualche secolo rimanendo anche fuori affatto — agli occhi dei sempliciotti vi apparisce velata da una certa aria di mistero, reso ancora più interessante dal nome dei santi, che accompagnano quelle date. Oh per bacco! in quell'anno che Pasqua cadrà nel giorno 25 Aprile (S. Marco), di necessità Venerdì santo cadrà li 23

Aprile (S. Giorgio), e Corpus Domini li 24 Giugno (S. Giovanni) . . non v'è scampo finché si trovino lì a quel numero di casa questi Santi e non si faccia loro subire il San Martino.

Ciò che poi interessa di sapere ancora intorno a questo importante affare si è, che queste combinazioni di date si presentarono l'ultima volta nell'anno 1734, e quindi dopo pubblicata la famosa profezia! E il mondo, capite, in barba ad essa ha continuato a andare, e va ancora, e andrà anche quest'anno, e chi sa per quanti secoli ancora, mentre nessuna avaria si scorge nella macchina, funzionando essa sempre egregiamente, regolarmente, puntualissimamente sotto la mano del Sommo artefice. Dunque fede in Lui e lasciamo gracidare a loro bell'agio i profeti di mestiere di questo basso pantano. — Salute dunque e comodi vi auguro per passare bene senza fastidi questo tanto mal prevenuto 1886.

La gentile Signora Contessa Percoto mi ha permesso di presentarvi anche in quest'anno un suo lavoro, una leggenda friulana da essa raccolta. Un grazie di cuore a questa illustre donna.

Io pure ve ne presento una seconda, che appresi fin da fanciullo dalla bocca di un mio vecchio servo di casa.

E una innovazione ancora, o meglio un ritorno ai miei primi amori. Questo giornaletto prima dell'anno 1876 io ve lo offriva tutto in dialetto friulano. Si fu in quell'anno 1876 che, per le ragioni citatevi, incominciai a darvelo tutto in italiano. Qualcheduno allora vi fece il muso lungo, e molti all'incontro approvarono questa comparsa di parata. In

seguito il numero di quelli, che amavano di averlo in friulano, si è andato di anno in anno aumentando, e diversi amici mi esternarono anche in iscritto il desiderio di vederlo ritornare nelle sue semplici vesti. Pensai perciò che per ora si potrebbe tenere una via di mezzo per accontentare e gli uni e gli altri, scriverlo cioè parte in lingua e parte in dialetto. E così appunto feci. Attendo poi l'opinione e il giudizio dei gentili lettori, che spero mi parleranno chiaro, senza riserva, chè la sincerità sta seduta sulla porta della mia casa.

Di nuovo salute e ogni bene.

*ROMANS sull' Isonzo
primo dell' anno 1886.*

Vostro amico
G. F. del Torre.

Feste mobili.

Il Ss. Nome di Gesù	17	Gennajo.
Settuagesima	21	Febbrajo.
Le ceneri o primo giorno di Quaresima	10	Marzo.
I sette dolori di M. V.	16	Aprile.
Pasqua	25	"
Rogazioni	31	Maggio, 1 e 2 Giugno.
Ascensione	3	"
Pentecoste	13	"
Ss. Trinità	20	"
Corpus Domini	24	Giugno.
Sacro cuore di Gesù	2	Luglio
Ss. Redentore	18	"
Ss. Nome di Maria	12	Settembre.
Rosario	3	Ottobre.
La festa della Consacrazione delle Chiese	17	"
La prima domenica d'Avvento	28	Novembre.

Quattro tempora.

Nella Primavera	17, 19 e 20	Marzo.
nell'Estate	16, 18 e 19	Giugno.
nell'Autunno	15, 17 e 18	Settembre.
nell'Inverno	15, 17 e 18	Dicembre.

Appartenenze dell'anno.

Numero aureo	6.
Epatta	XXV.
Ciclo solare	19.
Lettera Domenicale	C.

Spiegazione.

Numero aureo. Ogni 19 anni la luna nuova torna a cadere, salvo piccole differenze, sull'istesso giorno del mese; perciò il periodo di 19 anni si chiama ciclo lunare, ed il numero aureo segna l'anno di questo circolo

Epatta. È il numero che segna l'età della luna al primo dell'anno, vale a dire dinota quanti giorni sono passati al primo di Gennajo dopo l'ultima luna nuova, fatta cioè in Dicembre dell'anno antecedente.

Ciclo solare. È una serie di 28 anni, dopo la quale i giorni della settimana combinano cogli stessi giorni del mese.

Lettera Domenicale. Segnando i primi 7 giorni dell'anno colle lettere dell'alfabetto dall'*a* al *g*, si chiama lettera domenicale quella, che cade sulla domenica.

Eclissi.

In questo anno 1886 avverranno 2 eclissi di sole, ma non saranno visibili nelle nostre regioni.

Annotazione. I pronostici del tempo, messi in coda alle fasi lunari, non è farina del mio sacco, ma come il solito è merce presa ad prestito, e messa là per appagare il gusto di certuni, che amano ancora di vederla nel lunario. È questa una credenza antiquata, che si può tollerare.

Per quelli poi che sono persuasi, ed io sono dalla loro, che nessuno al mondo (non intendo parlare di profeti nè di Santi) sia ancora giunto a tanto da poter un'anno prima predire il tempo che farà nella tale giornata, nella tale fase lunare, negli anni antecedenti vi ho riportato in questo giornale una serie di segni, di indizi, di proverbi, dai quali poter desumere al momento, da oggi a domani, da oggi a qualche giorno o la probabile stabilità o il probabile cambiamento del tempo.

Fiere e Mercati.

Adelsberg, il lunedì dopo l'Ascensione, 24 Agosto, 18 Ottobre e 30 Dicembre. — *Aidussina*, il mercoledì dopo le Rogazioni, e 25 Giugno. — *Ajello* 4, 5 e 6 Novembre, e mercato franco di animalia il terzo lunedì di ogni mese. — *Aquileja*, 27 Marzo, 12 Luglio e 21 Dicembre.

Bucova, 1 Maggio.

Cacig, 25 Maggio. — *Canale*, 6 Novembre. — *Cervignano* il lunedì dopo S. Martino, e ogni primo giovedì del mese — *Cividale*, 27 luglio, 29 Settembre, 11 Novembre, il secondo e l'ultimo sabato d'ogni mese — *Comen sul Carso*, 20 Marzo, 24 Aprile, 22 Giugno, 22 Settembre, 12 Novembre — *Cormons*, 25, 26 e 27 Giugno, il lunedì dopo la prima domenica di Settembre, e un mercato mensile di animali nel giorno seguente all'ultimo mercato mensile di Gorizia.

Duino, 25 Giugno — *S. Daniele sul Carso* 7 Gennaio.

Gorizia, in Marzo fiera di S. Ilario per otto giorni, in Agosto fiera di S. Bartolommeo per 15 giorni, in Settembre fiera di s. Michele per 8 giorni, in Dicembre fiera di S. Andrea per 15 giorni, e mercato mensile di animali il secondo e l'ultimo giovedì di ogni mese. — *Gradisca*, 20 Gennajo, 26 febbrajo, lunedì e martedì dopo l'ottava di Pasqua, lunedì e martedì dopo la prima domenica d'Agosto, 1 Settembre, 25 Ottobre, e il secondo martedì di ogni mese mercato franco di animali.

Idria, mercoledì santo, 16 Maggio, 21 Settembre, 11 Novembre e 4 Dicembre.

Lubiana, 25 Gennajo, 1 Maggio, 30 Giugno, Novembre S. Elisabetta.

Medea, 13 Giugno — *Mariano* 5 Maggio — *Monfalcone*, 20 e 21 Marzo, 6 e 7 Dicembre.

Palma, mercati settimanali: ogni lunedì, mercoledì e venerdì; mercati mensili: il lunedì e martedì della

seconda settimana di ogni mese; mercati annui: lunedì e martedì della terza settimana di Luglio, lunedì e martedì della terza e quarta settimana di Ottobre, e il lunedì prima di Natale. — *Percotto*, fiera e mercato di animali nel primo mercoledì di ogni mese.

Quisca, l'ultimo lunedì di Aprile e il terzo lunedì di Ottobre.

Romans, 25, 26 e 27 Luglio, 19 20 e 21 Novembre, e ogni quarto lunedì del mese mercato franco di animali — *Ronzina*, 30 Novembre.

San Giov. di Manzano, mercato di animali il terzo Sabato d'ogni mese.

Samaria, 3 febbrajo e 22 Novembre — *Sesana* mercato di S. Sebastiano li 20 Gennajo, 3 Maggio, 14 Settembre, e il 12 di ogni mese mercato di animali — *Sutta sul Carso*, 11 Luglio, 1 Settembre, 7 Ottobre.

Tolmino, 20 Aprile, 21 Settembre — *Turriaco*, 20 Aprile 9 Ottobre, 9 Dicembre.

Udine, 17 al 20 Gennajo, 4 al 7 febbrajo, 16 e 17 Marzo, dal 22 al 25 Aprile, 30 Maggio e 1 Giugno, dal 5 al 20 d'Agosto, 21 e 22 Settembre, 15 al 29 Novembre e 21 e 22 Dicembre, e mercati settimanali d'animali bovini ed equini tutti i giovedì eccettuati i mesi di Giugno, Luglio e Agosto.

Vipacco, l'ultimo lunedì di Carnovale, il primo martedì dopo Pasqua, il primo lunedì di Settembre, 29 Ottobre — *Villacco*, lunedì dopo l'Epifania e il martedì dopo S. Lorenzo.

NB. I mercati, che cadono nel giorno di Domenica, vengono trasportati nel dì seguente.

Gennajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e 39 m. tramonta a 4 ore e 21 m. — il giorno cresce in questo mese di $59\frac{1}{2}$ minuti. — Pel solito è il mese più freddo. — Ordinariamente si notano circa 12 giorni sereni. — Meglio con la neve che con la pioggia, e meglio ancora coll' asciutto e col freddo. I Venti dominanti sono la Bora (Greco-Levante) e il Tramontano (N.)

* 1. **Venerdi.** *La Circoncisione di N. S.*

2. S. s. Macario.

* 3. **Dom.** s. Genovefa verg.

4. L. s. Tito vesc.

5. M. s. Telesforo pp. m.

☉ L. N. a 8 ore e 49 m. matt.
Vento e freddo.

* 6. **Merc.** *L' Epif. del Signore.*

7. G. s. Luciano. s. Arturo.

8. V. s. Severino vesc.

9. S. s. Marziana v. m.

* 10. **Dom.** I d. Ep. s. Paolo I. crem.

11. L. s. Ignazio pp. m.

12. M. s. Ernesto ab.

13. M. s. Leonzio vesc. conf.

☾ P. Q. a 1 ora e 30 m. sera.
Torbido e nevischio.

14. G. s. Felice. m.

15. V. s. Mauro ab.

16. S. s. Marcello pp. m.

* 17. **Dom.** II. d. Ep. *SS. Nome di Gesù.* s. Antonio ab.

18. L. s. Augusto.

19. M. s. Canuto rè.

20. M. s. Fabiano e s. Sebastiano.

Sole in Acquario.

☉ L. P. a 8 ore e 50 m. matt.
Variabile e freddo.

21. G. s. Agnese.

22. V. s. Vincenzo. s. Anastasio.

23. S. Lo Sposalizio di M. V.

* 24. **Dom.** III. d. Ep. s. Timoteo vesc.

25. L. La Convers. di s. Paolo.

26. M. s. Policapo vesc.

27. M. s. Giovanni Crisostomo vesc. m.

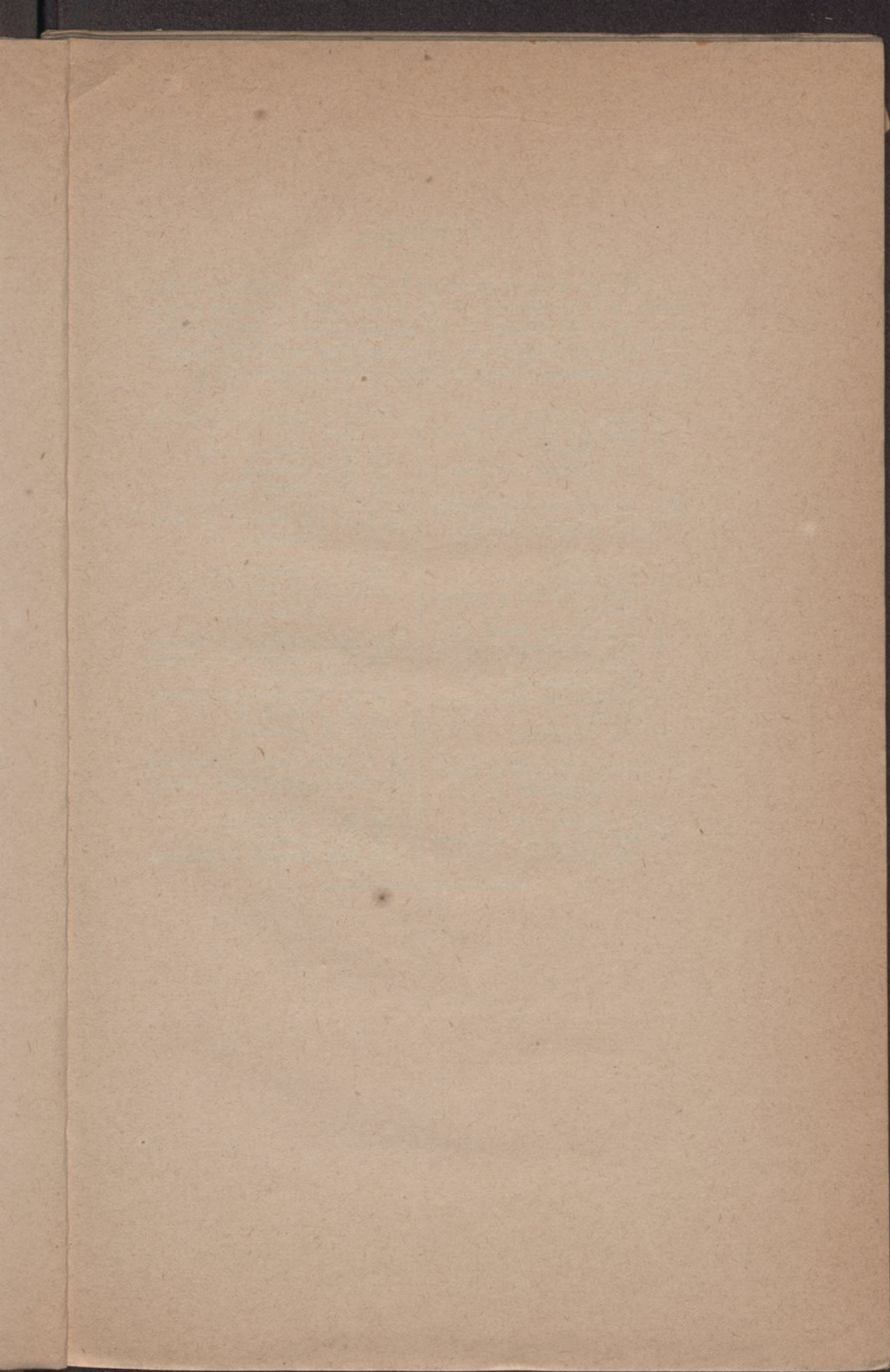
☉ U. Q. a 2 ore e 37 m. matt.
Burrasca con vento, pioggia neve.

28. G. s. Cirillo vesc.

29. V. s. Francesco di Sales.

30. S. s. Martina v. m.

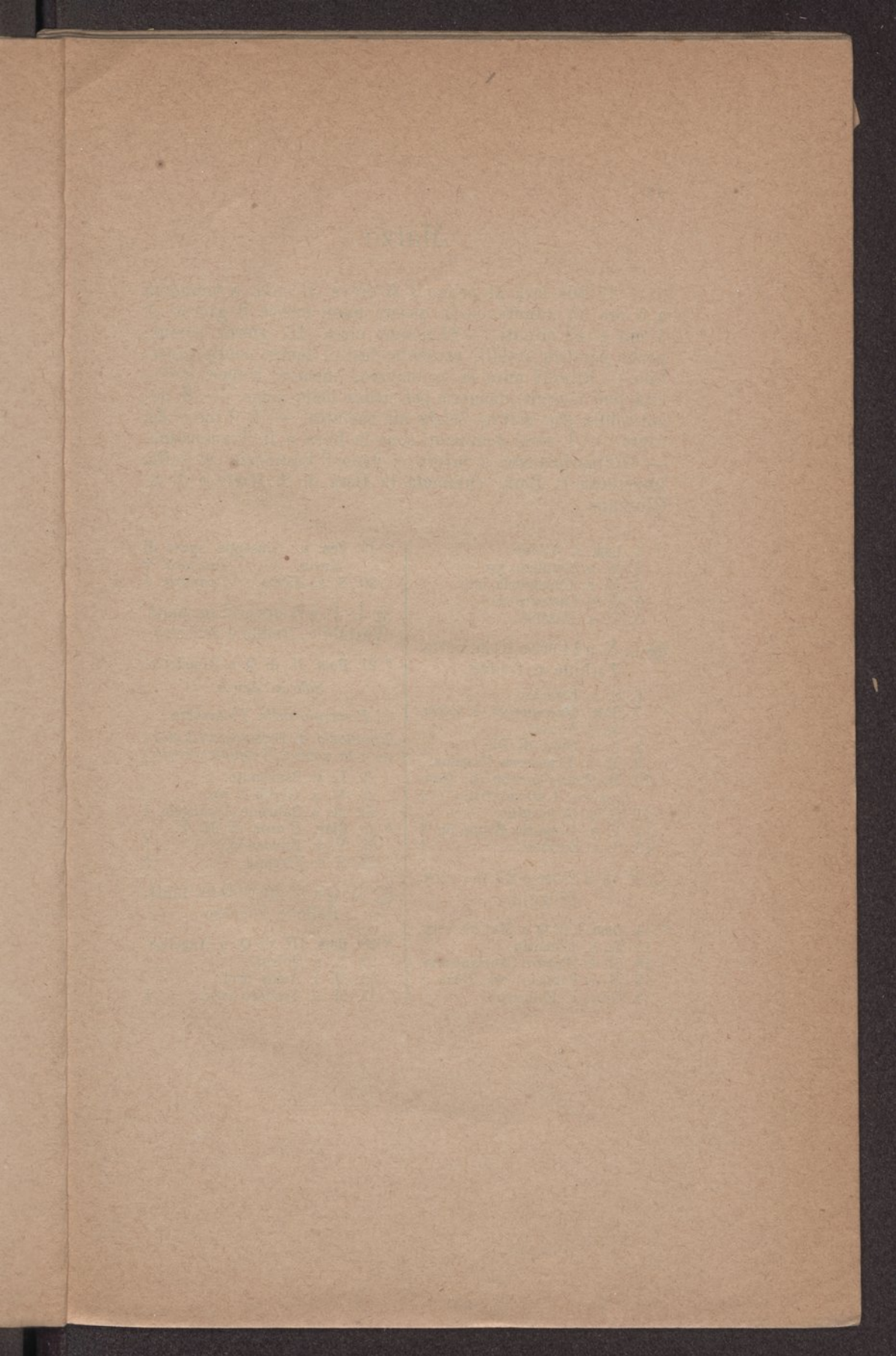
* 31. **Dom.** IV. d. Ep. La traslazione di s. Marco.



Febbrajo.

Il sole leva al primo a 7 ore e 13 $\frac{1}{2}$ minuti, e tramonta a 4 ore 46 min. — In questo mese il giorno cresce di 1 ora e 22 minuti. — Si notano circa 13 giorni sereni — Per la campagna non è desiderabile un bel febbrajo. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano (N.)

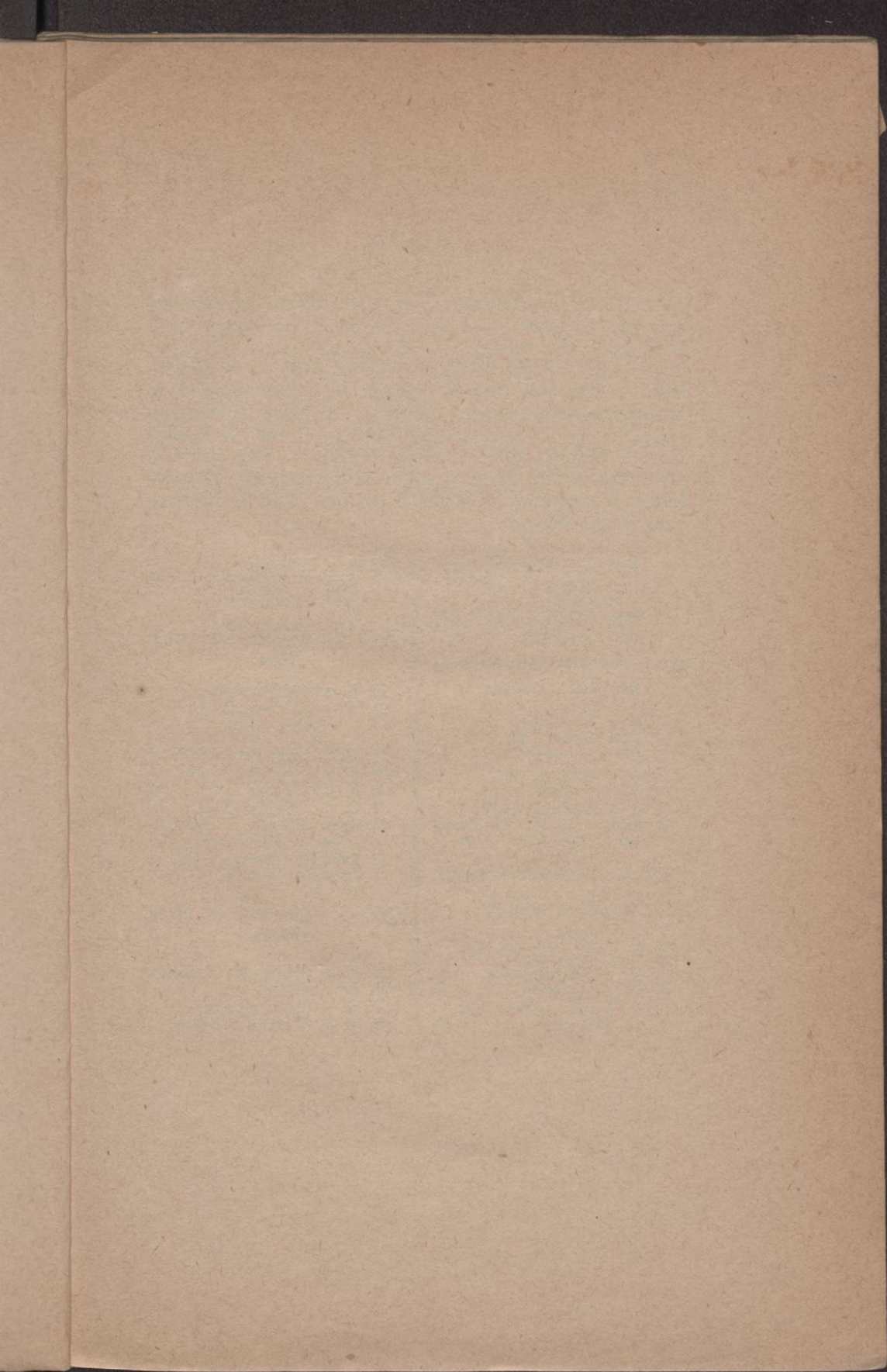
- | | |
|--------------------------------------|---|
| 1. Lun. s. Ignazio vesc. | 15. L. s. Faustina. s. Giovita |
| * 2. Mart. <i>La Purif. di M. V.</i> | mm. |
| 3. M. s. Biagio. | 16. M. s. Giuliana v. m. |
| 4. G. s. Andrea Cors. vesc. | 17. M. s. Costanza. |
| | 18. G. s. Simone vesc. |
| ☉ L. N. a 4 ore e 21 m. matt. | ☉ L. P. a 7 ore e 21 m. sera. |
| Vento, pioggia, freddo. | Nebbios. |
| 5. V. s. Agata. | 19. V. s. Corrado conf. |
| 6. S. s. Dorotea v. m. | 29. S. Leone vesc. |
| * 7. Dom. V. d. Ep. s. Romo- | <i>Sole in Pesci.</i> |
| aldo ab. | |
| 8. L. s. Giov. di Matha ab. | * 21. Dom. <i>Settuag.</i> s. Eleonora. |
| 9. M. s. Apollonia v. m. s. | 22. L. La cattedra di s. Pietro |
| Paolino. | in Antiochia. |
| 10. M. s. Scolastica v. | 23. M. s. Margherita da Cortona. |
| 11. G. I sette fondatori dei servi | 24. M. s. Mattia ap. |
| di Maria. | 25. G. s. Fortunato. |
| 12. V. s. Guadenzio. | |
| ☉ P. Q. a 3 ore e 52 m. matt. | ☉ U. Q. a 6 ore e 17 m. sera |
| Variabile. | Variabile con pioggia e neve. |
| 13. S. s. Fosca v. m. | 26. V. s. Alessandro. |
| * 14. Dom. VI. d. Ep. s. Valen- | 27. S. s. Leonardo. |
| tino prete. | * 28. Dom. <i>Sessages.</i> s. Romano. |



Marzo.

Il sole leva al primo a 6 ore e 31 min. e tramonta a 5 ore 33 minuti. — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 40 minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni; pochi peraltro stabili, presentandosi il tempo molto variabile. — Ritardi pure la primavera, mentre troppo sollecita può riuscire dannosa per causa delle brine. — È desiderabile che marzo tenda all'asciutto. — È il mese del vento — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — Ordinariamente o prima o dopo l'Equinòzio vi soffia impetuosa la Bora, chiamata la Bora di S. Ilario e di S. Giuseppe.

- | | |
|--|---|
| <p>1. Lun. s. Albino.
 2. M. s. Semplicio pp.
 3. M. s. Cunegonda imp.
 4. G. s. Casimiro rè.
 5. V. s. Eusebio.</p> <p>☉ L. N. a 11 ore e 10 m. notte.
 Torbido e freddo.</p> <p>6. S. s. Ermolao.</p> <p>* 7. Dom. <i>Quinquages.</i> s. Tomaso d'Aquino.</p> <p>8. L. s. Giov. di Dio.</p> <p>9. M. s. Francesca Romana.</p> <p>10. M. <i>Primo giorno di Quaresima.</i> I 40 martiri. †</p> <p>11. G. s. Costantino.</p> <p>12. V. s. Gregorio Magno pp. †</p> <p>13. S. s. Eufasia. †</p> <p>☉ P. Q. a 2 ore e 23 m. sera.
 Pioggia.</p> <p>* 14. Dom. I. di Q. s. Matilde verg.</p> <p>15. L. s. Eduardo.</p> <p>16. M. s. Ilario e Canziano mm.</p> <p>17. M. s. Patrizio vesc. <i>Temp.</i> †</p> <p>18. Giov. s. Policarpo.</p> | <p>* 19. Ven. s. Giuseppe sposo di Maria. <i>Tempora.</i> †</p> <p>20. S. s. Niceta. <i>Tempora.</i> †</p> <p>☉ L- P. a 5. ore e 42 m. matt.
 Variabile, freddo e asciutto.</p> <p>* 21. Dom. II. di Q. s. Benedetto.
 <i>Sole in Ariete.</i></p> <p><i>Principio della Primavera.</i>
 <i>Equinozio di Primavera (il giorno e la notte e di uguale durata.)</i></p> <p>22. L. s. Benvenuto.</p> <p>23. M. s. Giulio I. pp.</p> <p>24. M. s. Gabriele Arcangelo. †</p> <p>* 25. Giov. <i>L'ann. di M. V.</i></p> <p>26. V. s. Emanuele, †</p> <p>27. S. s. Virginia. †</p> <p>☉ U. Q. a 11 ore e 50 m. matt.
 Bello e ventoso.</p> <p>* 28. Dom. III. di Q. s. Angelica.</p> <p>29. L. s. Quirino.</p> <p>30. M. s. Amos prof.</p> <p>31. M. s. Teodoro vesc. †</p> |
|--|---|



Aprile.

Il sole leva al primo a 5 ore e 40 minuti, e tramonta a 6 ore e 21 minuti. — Il giorno cresce in questo mese di 1 ora e 32½ minuti. — Si notano circa 12 giorni sereni. Per ordinario tende all'umido, e tale è da desiderare. — Che tardi pure lo sviluppo della Campagna. Sono da temersi le notti serene e fredde. — Se Marzo fu asciutto, pel solito Aprile corre piovigginoso. — I venti dominanti sono lo Scirocco (SE) e Borino (NNO). — Poco prima o poco dopo del 23 aprile è solito ad avvenire un'abbassamento di temperatura, chiamato dai nostri vecchi *l'invernino di S. Giorgio*.

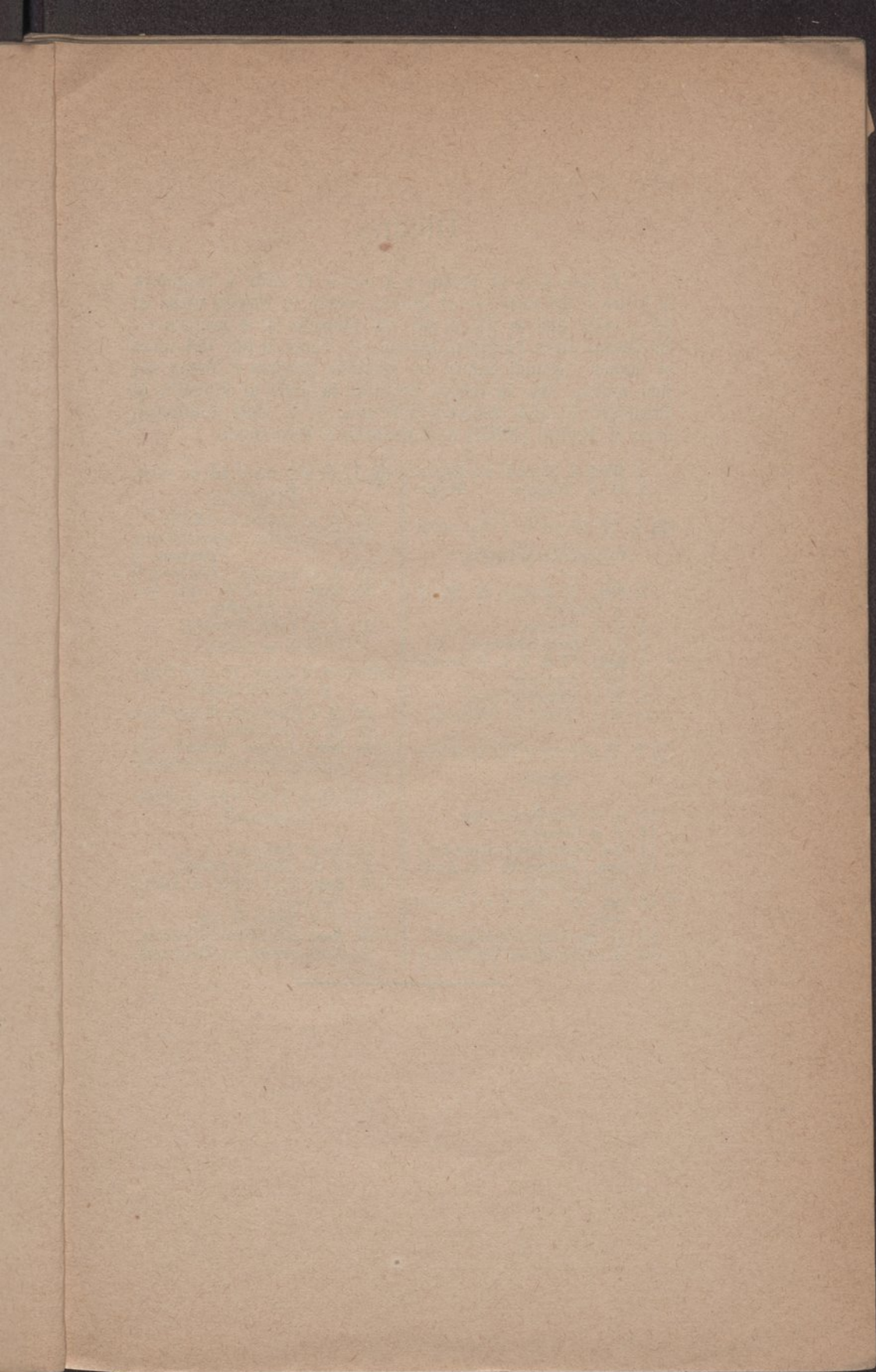
- | | |
|----------------------------------|------------------------------------|
| 1. Giov. s. Teodora. s. Ugo. | 17. S. s. Liberale. † |
| 2. V. s. Francesco di Paola. † | * 18. Dom. VI. di Q. o delle Pal- |
| 3. S. s. Ricardo. † | me. s. Apollonio. |
| * 4. Dom. IV. di Q. o delle Ani- | ⊙ L. P. a 4 ore e 5 m. sera. |
| me. s. Isidoro. | Bello. |
| ⊙ L. N a 3 ore e 36 m. sera. | 19. L. s. s. Crescenzio. |
| Torbido e freddo. | 20. M. s. s. Vincenzo Fer |
| 5. L. s. Pancrazio. | Sole in Toro. |
| 6. M. s. Sisto I. pp. | 21. M. s. s. Anselmo. s. Silvio. † |
| 7. M. s. Ermanno. † | 22. G. s. s. Sotera e Cajo. |
| 8. G. s. Dionisio vesc. | 23. V. s. s. Giorgio cav. † |
| 9. V. s. Provero. † | 24. S. s. s. Fedele m. † |
| 10. S. s. Ezechiele prof. † | * 25. Dom. Pasqua di Risurre- |
| * 11. Dom. V. di Q. o di Passio- | zione. s. Marco. ev. |
| ne. s. Giovanni eremita. | * 26. Lun. II. Festa. s. Cleto e |
| ⊙ P. Q. a 9 ore e 50 m. notte. | Marcello pp. mm. |
| Torbido e pioggia. | ⊙ U. Q. a 6. ore e 21 m. matt. |
| 12. L. s. Zenone vesc. | Pioggia. |
| 13. M. s. Ermenegildo ab. | 27. M. s. Pellegrino e Lazzaro. |
| 14. M. s. Tiburzio mart. † | 28. M. s. Vitale. |
| 15. G. s. Anastasio. † | 29. G. s. Pietro martire. |
| 16. V. I sette dolori di M. V. | 30. V. s. Caterina da Siena. |
| s. Massimo. † | |

Maggio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 33 minuti, e tramonta a 7 ore e 6 minuti — In questo mese cresce il giorno di 1 ora e 9½ min. — Ordinariamente si notano 15 giorni sereni. — Buona la pioggia sciroccale onde si squagli la neve dei monti. — Principiano i temporali con lampi e tuoni. — Per la campagna è meglio un Maggio asciutto e ventoso che umido. — Verso la metà del mese si osserva per lo più una recrudescenza nell'aria. E' probabile che questo avvenga per la quantità di calorico, che attirano dall'aria squagliandosi le nevi dei monti. Questa spiegazione combinerebbe col proverbio *che tutta la neve prima di S. Michele si converte in brina alla metà di Maggio*. E diffatti più a tempo si avanza l'inverno, e più presto comincia a nevicare sui monti, e per conseguenza maggior quantità di calorico deve venire sottratta dall'aria nella seguente primavera. Ma è ancora più probabile che questo abbassamento di temperatura periodico, che chiamasi *l'inverno dei bachi da seta* (l'unviar dei cavalirs), avvenga dai ghiacci dei mari del Nord, che intorno a questa epoca ordinariamente si staccano, e scendono galleggianti nel Mare Atlantico con la corrispondente corrente di aria fredda. —

Se Aprile fù asciutto, quasi certo sarà Maggio bagnato. — I venti dominanti sono il Levante e il mezzodi.

- | | |
|---|--|
| <p>1. Sab. s. Filpipo e Giacomo.
 * 2. Dom. I. d. P. o. <i>L' Ottava.</i>
 s. Anastasio.
 3. L. Invenz. della s. Croce.
 4. M. s. Floreano. s. Monaca.
 ☉ L. N. a 4 ore e 48 m. matt.
 Variabile Pioggia.
 5. M. s. Gottardo. s. Pio.
 6. G. s. Giov. in Laterano.
 7. V. s. Stanislao vesc.
 8. S. s. Appariz. di s. Michele arcang.
 * 9. Dom. II. d. P. s. Gregorio.
 10. L. s. Aotonio vesc.
 11. M. s. Mamerto s. Illuminato.
 ☉ P. Q. a 3 ore e 26 m. matt.
 Piovosio e freddo.
 12. M. s. Nereo e Comp. mm
 13. G. s. Servato vesc.
 14. V. s. Bonifacio.
 15. S. s. Sofia.
 * 16. Dom. III. d. P. s. Giovanni
 Nepom.</p> | <p>17. L. s. Pasquale Bajlon.
 18. M. s. Venanzio.
 ☉ L. P. a 2 ore e 53 m. matt.
 Tempo temporalesco.
 19. M. s. Pietro Celestino.
 20. G. s. Bernardino.
 21. V. s. Valerio.
 Sole in Gemini.
 22. S. s. Ubaldo. s. Giulio.
 * 23. Dom. IV. d. P. s. Desiderio.
 24. L. s. Servolo.
 25. M. s. Urbano pp.
 26. M. s. Filippo Neri.
 ☉ U. Q. a 42 m. matt.
 Freddo e poi caldo.
 27. G. s. Maddalena dei Pazzi.
 28. V. s. Guglielmo s. Emilio.
 29. S. s. Massimo vesc.
 * 30. Dom. V. d. P. s. Ferdinando rè.
 31. L. s. Cauziano. s. Angela.
 Rogazioni.</p> |
|---|--|



Giugno.

Il sole leva al primo a 4 ore e 17 min. e tramonta a 7 ore e 43 min. — Il giorno cresce in questo mese di $15\frac{1}{2}$ min. fino al 21, e poi va calando di 4 minuti. — Si notano circa 17 giorni sereni. — Verso la fine del mese si hanno i grandi calori. — Qualche pioggia è buona ma non molta, chè la troppa umidità fa male ai filugelli, al frumento e alla fioritura dell'uva. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il ponente o Provenzale.

1. **Mart.** s. Secondo m. *Rogaz.*
2. **M.** S. Eugenio. *Rogaz.*

☉ L. N. 3 ore e 1 m. sera.
Variabile. pioggia.

- * 3. **Giov.** *L'Ascens. di N. S.*
s. Clotilde.
4. **V.** s. Quirino.
5. **S.** s. Giov. Salomoni.
* 6. **Dom.** VI. d. P. s. Beltrame.
7. **L.** s. Lucrezia.
8. **M.** s. Vittorino vesc.
9. **M.** s. Primo. s. Feliciano.

☉ P. Q. a 8 ore e 32 m. matt.
Bello.

10. **G.** s. Margherita reg.
11. **V.** s. Barnaba.
12. **S.** s. Giov. da San Secondo. †
* 13. **Dom.** *Pentecoste.* s. Antonio di Padova.
* 14. **Lun.** *II. Festa.* s. Basilio vesc.
15. **M.** Ss. Vito e Modesto.
16. **M.** s. Aureliano. *Tempora.* †

☉ L. P. a 2 ore e 44 m. sera.
Pioggia.

17. **G.** s. Laura. s. Adolfo.
18. **V.** s. Proto. s. Marcello mm.
Tempora. †
19. **S.** s. Nazario. *Tempora.* †
* 20. **Dom.** I. d. Pent. *Ss. Trinità.* s. Silvestro.
21. **L.** s. Luigi Gonzaga.

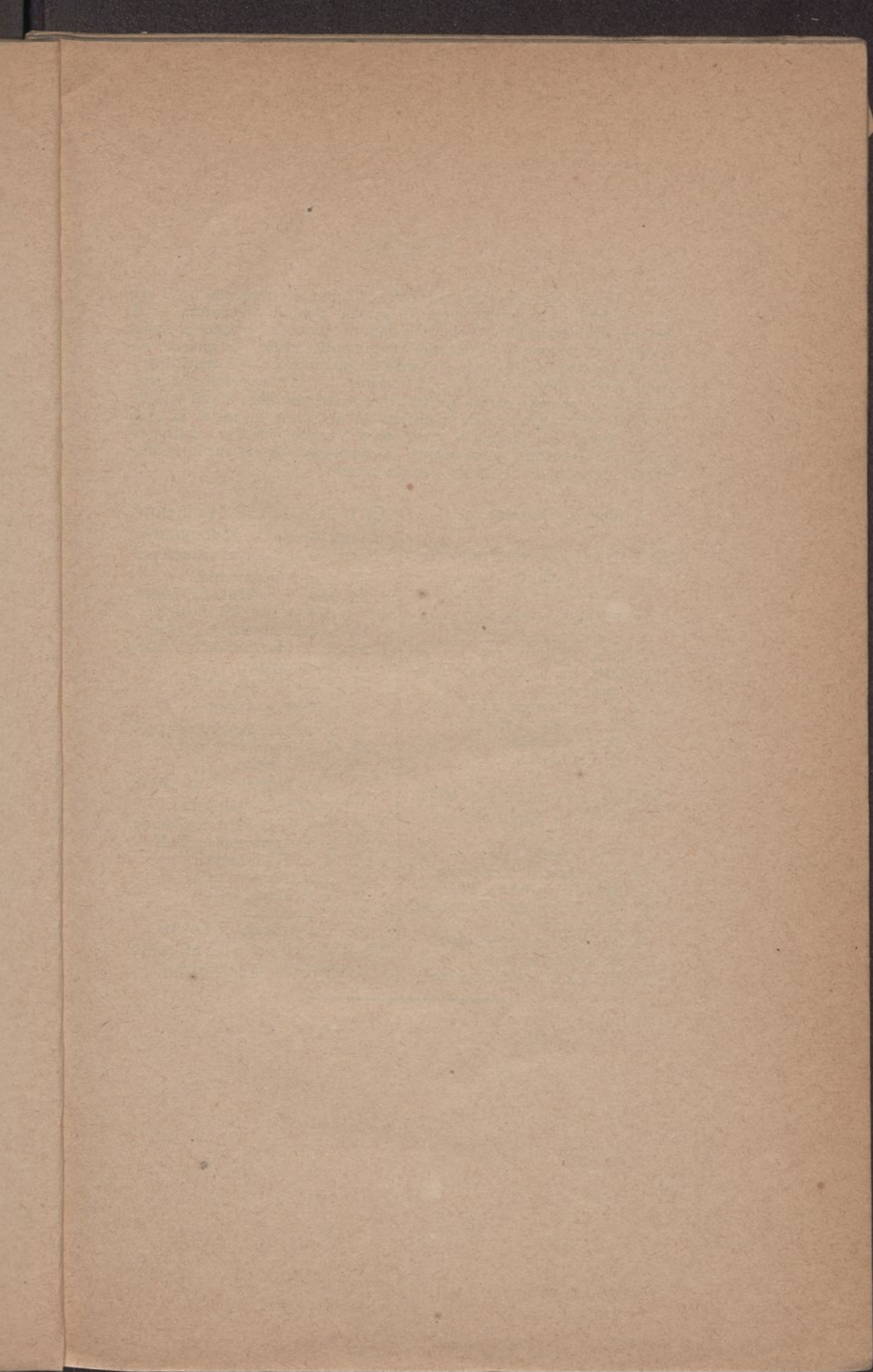
Sole in cancro.

Solstizio d'estate (il più lungo giorno dell'anno.)

22. **M.** s. Nicea vesc. d' Aquileja.
23. **M.** s. Geltrude
* 24. **Giov.** *Corpus Domini.* La nascita di s. Giov. Battista.

☉ U. Q. a 5 ore e 41 m. sera.
Temporal.

25. **V.** s. Prospero.
26. **S.** Ss. Giov. e Paolo.
* 27. **Dom.** II. d. Pent. s. Ladislao rè.
28. **L.** s. Leone II. pp. †
* 29. **Mart.** Ss. Pietro e Paolo ap.
30. **M.** Commemoraz. di s. Paolo.



Luglio.

Il sole leva al primo a 4 ore e 11 min. e tramonta a 7 ore e 48 minuti. — In questo mese il giorno cala di 55 minuti. — Si notano ordinariamente 19 giorni sereni. — Rara la pioggia e quasi sempre con temporali. — Purchè non ritardi molto la pioggia, un po' di asciutto fa più bene che male al sorgoturco. — I venti dominanti sono il Borino (NNE) e il Ponente. — Un temporale è quasi periodico o qualche giorno prima o qualche giorno dopo il 24 Luglio. I nostri vecchi chiamavano *la bufera di S. Anna*, e anche *la dote di S. Anna*. Una pioggia a quest'epoca è molto benefica, soffrendo allora per l'asciutto quasi sempre la campagna; donde anche il proverbio: *la dote di S. Anna è tanta manna*.

1. **Gtov.** s. Teobaldo.

☉ L. N. a 11 ore e 12 m. notte.
Torbido.

2. V. Sacro cuore di Gesù.
La visitaz. di M. V.

3. S. s. Eliodoro vesc.

* 4. **Dom.** III. d. Pent. s. Uldarico vesc.

5. L. s. Filomena v. m.

6. M. s. Isaia prof

7. M. s. Ildebaldo.

8. G. s. Chiliano.

☾ P. Q. a 2 ore e 24 m. sera.
Bello e asciutto.

9. V. s. Cirillo vesc.

10. S. s. Amalia. s. Felicità.

* 11. **Dom.** IV. d. Pent. s. Pio L. pp.

12. L. s. Ermacora e Fortunato.

13. M. s. Anacleto.

14. M. s. Bonaventura dott.

15. G. s. Enrico imp.

16. V. La B. V. del Carmine.

☉ L. P. a 4 ore e 14 m. matt.
Pioggia e afa opprimente.
Principio dei giorni canicolari.

17. S. s. Alessio conf.

* 18. **Dom.** V. d. Pent. *Ss. Redentore.* s. Camillo d' Lelis.

19. L. s. Vincenzo di Paola.

20. M. s. Margherita. s. Girolamo Emil.

21. M. s. Daniele prof.

Sole in Leone.

22. G. s. Maria Maddalena penit.

23. V. s. Apollinare vesc.

24. S. s. Cristina.

☉ U. Q. a 8 ore e 27 m. matt.
Temporali frequenti.

* 25. **Dom.** VI d. Pent. s. Giac. ap.

26. L. s. Anna madre di M. V.

27. M. s. Pantaleone.

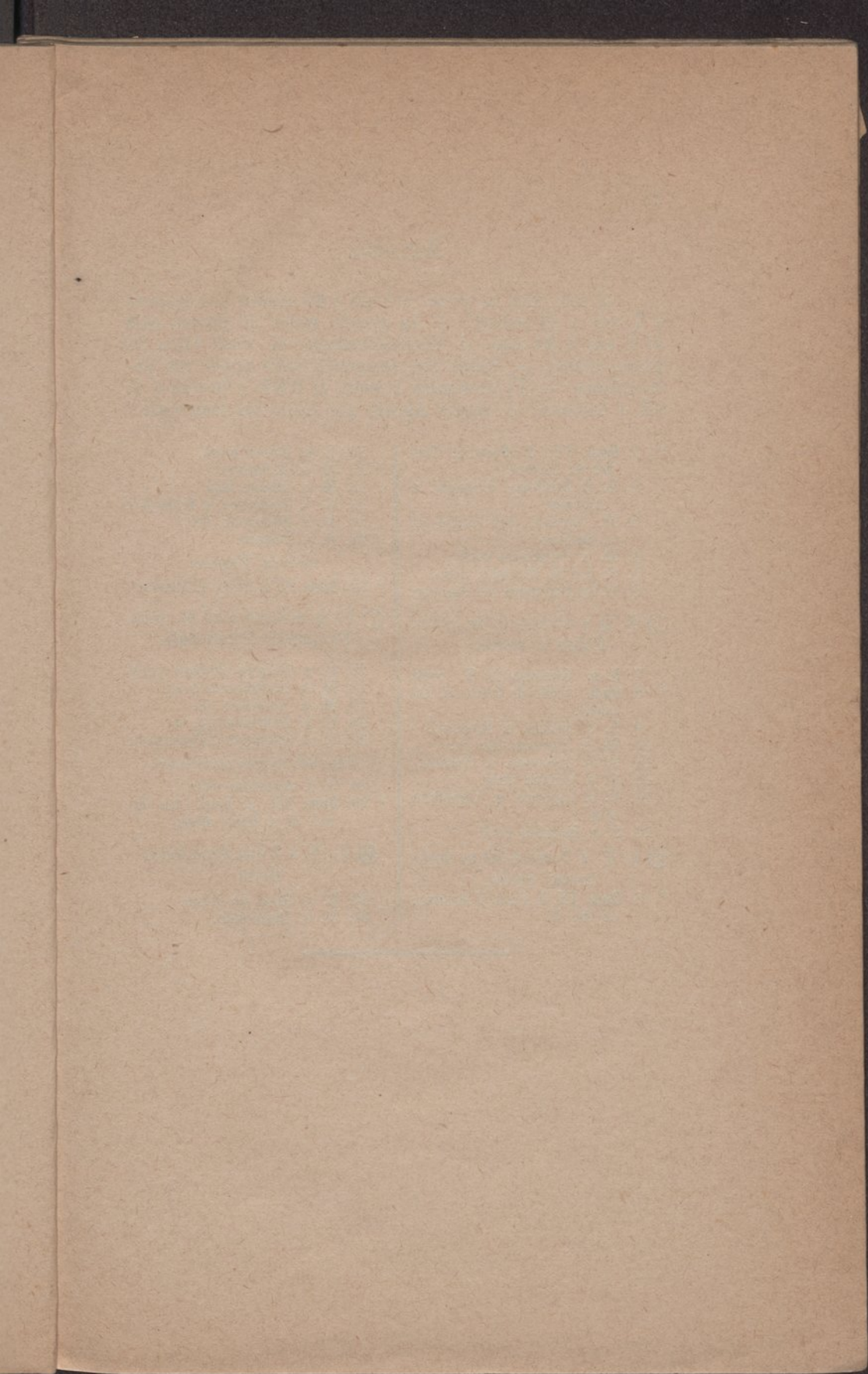
28. M. s. Nazario m.

29. G. s. Marta.

30. V. s. Rufo.

31. S. s. Ignazio di Lojola.

☉ L. N. a 6 ore e 31 m. matt.
Frequenti Acquazzoni.



Agosto.

Il sole leva al primo a 4 ore e 40 minuti e tramonta a 7 ore e 28 minuti. — In questo mese il giorno cala di 1 ora e 30 min. — Ordinariamente vi sono circa 20 giorni sereni. — Caldo con temporali nelle prime ore pomeridiane. — Vi dominano i venti di NNE o Borino e di SE o Scirocco. A mezzo Agosto pel solito un temporale.

- * 1. Dom. VII. d. Pent. s. Pietro in carcere.
- 2. L. Il Perdono d'Assisi. s. Alfonso.
- 3. M. Invenz. del corpo di s. Stefano.
- 4. M. s. Domenico conf.
- 5. G. La B. V. della neve.
- 6. V. La Trasform. del Signore.

☉ P. Q. a 10 ore e 12 m. notte.
Caldo e vento.

- 7. S. s. Gaetano da T. conf.
- * 8. Dom. VIII. d. Pent. s. Ciriaco.
- 9. L. s. Fermo. s. Romano.
- 10. M. s. Lorenzo lev. m.
- 11. M. s. Tiburzio. s. Susana.
- 12. G. s. Chiara verg.
- 13. V. s. Ippolito. s. Canziano mm.
- 14. S. s. Eusebio conf.

☾ L. P. a 7 ore e 30 m. sera.
Assai caldo.

- * 15. Dom. IX. d. Pent. l'Assunz. di M. V.

- 16. L. s. Rocco conf.
- 17. M. s. Liberato.
- 18. M. s. Elena imp.
- 19. G. s. Lodovico. s. Federico.
- 20. V. s. Bernardo ab.
- 21. S. s. Donato.

Sole in Vergine.

- * 22. Dom. X. d. Pent. s. Timoteo.

☉ U. Q. a 8 ore e 47 m. sera.
Frequenti Temporal.

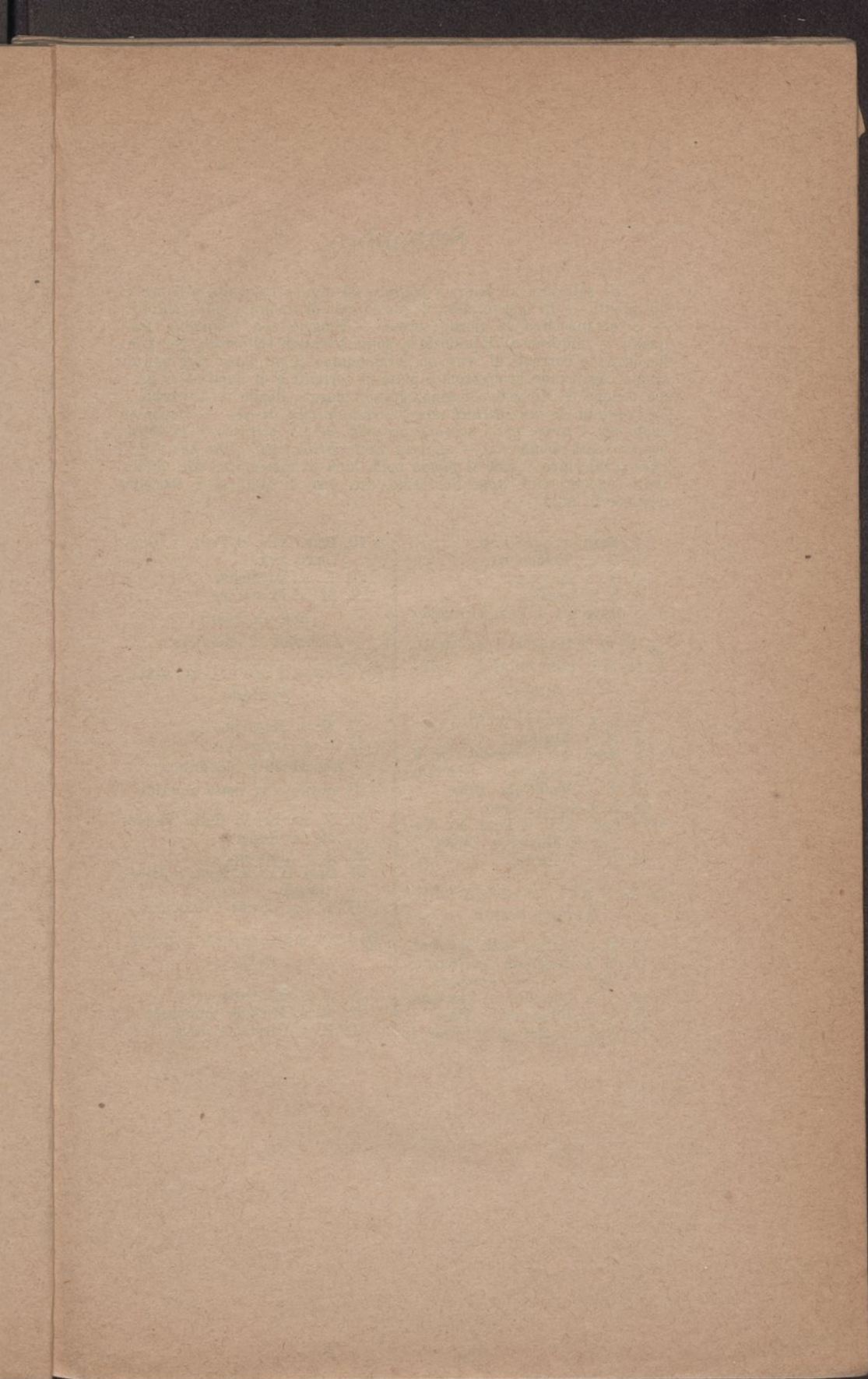
- 23. L. s. Filippo Benizio conf.
- 24. M. s. Bartolommeo ap.
- 25. M. s. Lodovico rè.
- 26. G. s. Zefferino pp. m.
- 27. V. s. Giuseppe Calassanzio.

Fine dei giorni canicolari.

- 28. S. s. Agostino vesc.
- * 29. Dom. XI. d. Pent. La decol. ei s. Gius. Batt.

☾ L. N. a 2 ore dopo mezz.
Bello.

- 30. L. s. Rosa da Lima.
- 31. M. s. Raimondo.



Settembre.

Il sole leva al primo a 5 ore e 23 min. e tramonta a 6 ore e 36 minuti. — In questo mese il giorno cala di un'ora e 35 $\frac{1}{2}$ minuti. — Si notano circa 16 giorni sereni. — Pioggie con temporali frequenti. — Intorno al' Equinozio la solita burrasca sciroccale, che non incontrando correnti di vento di Tramontana si prolunga per molto tempo cagionando acquazzoni e piene di torrenti e di fiumi. — O prima o dopo S. Michele pel solito grandi piogge, donde il proverbio: *la montana di san Michiel non l'è restade mai in ciel.* — Buono il caldo per l' uva e per i secondi raccolti — Lo scirocco e la Bora sono i venti dominanti. — *A luna Settembrina sette lune ghe s' inchina*, vale dire: quale il tempo nella luna di Settembre, tale quello delle seguenti sette lune. Proverbio, che assai di rado si è lasciato cogliere in fallo.

1. Merc. s. Egidio ab.

2. G. s. Stefano rè.

3. V. s. Eufemia.

4. S. s. Rosalia.

* 5. Dom. XII. d. Pent. s. Osvaldo.

☉ P. Q. a 9 ore e 1 m. matt.
Variabile con qualche temporale.

6. L. s. Daniele prof.

7. M. s. Regina.

* 8. Merc. *La Natività di M. V.*

9. G. s. Gregorio s. Giacinto.

10. V. s. Nicolò da Tiene.

11. S. s. Grigione vesc.

* 12. Dom. XIII. d. Pent. *Ss. Nome di Maria.* s. Guido.

13. L. s. Venerio.

☾ L. P. a 11 ore e 56 m. matt.
Tempo bello.

14. M. L' esaltaz. della s. Croce.

15. M. s. Ruggiero. s. Nicomede. *Tempora.* †

16. G. s. Cornelio. s. Cipriano.

17. V. s. Ildegarda. *Temp.* †

18. S. s. Tommaso da V. *Temp.* †

* 19. Dom. XIV. d. Pent. s. Genaro vesc.

20. L. s. Eustachio.

21. M. s. Mattia ap.

Sole in Libra.

Principio d' Autunno.

☾ U. Q. a 7 ore e 1 m. matt.
Torbido.

22. M. s. Maurizio

23. G. s. Leone pp.

Equinozio d' Autunno.

(Il giorno e la notte uguali.)

24. V. La B. V. della Mercede. s. Ruperto.

25. S. s. Gerardo.

* 26. Dom. XV. d. Pent. s. Giustino.

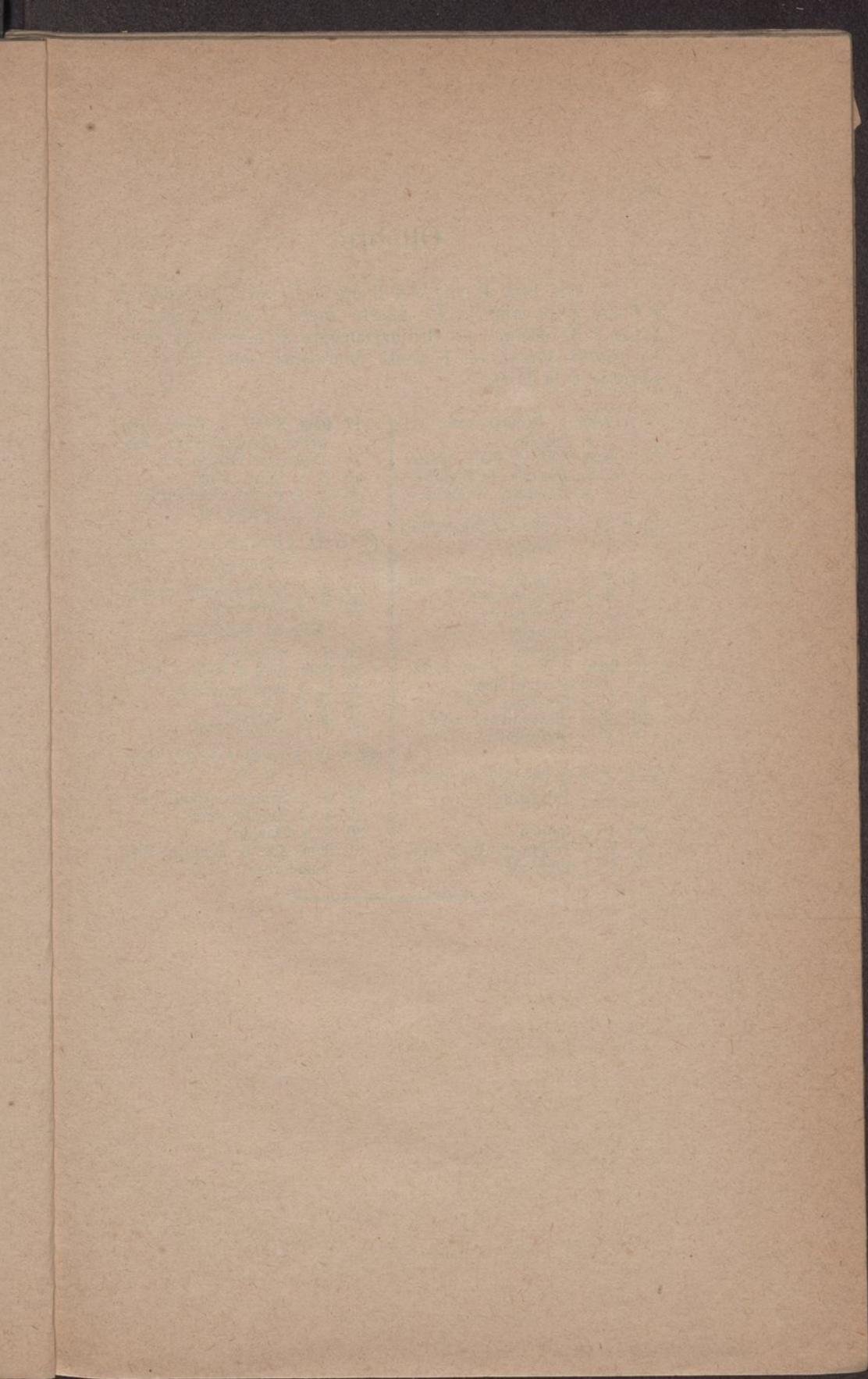
27. L. Ss. Cosma e Damiano.

☾ L. N. a 10 ore e 24 m. notte.
Bello.

28. M. s. Venzeslao rè

29. M. s. Michele arcangelo.

30. G. s. Girolamo prete



Ottobre.

Il sole leva al primo a 6 ore e 10 min. e tramonta a 5 ore e 50 minuti. In questo mese il giorno cala di 1 ora e 37 minuti. — Ordinariamente si notano da circa 15 giorni sereni. — I venti dominanti sono il SE o scirocco e la Bora.

1. Vend. s. Remigio vesc.
2. S. s. Teofilo.
- * 3. Dom. XVI. d. Pent. *Solen. del Ss. Rosario.* s. Candido'm.
4. L. s. Francesco d' Assisi.

☾ P. Q. a 11 ore e 39 m. notte.
Bello.

5. M. s. Placido e soci mm.
6. M. s. Brunone conf.
7. G. s. Giustina m.
8. V. s. Brigida.
9. S. s. Dionisio.
- * 10. Dom. XVII. d. Pent. s. Gerone e comp. mm.
11. L. s. Germano vesc.
12. M. s. Massimiliano vesc.
13. M. s. Eudardo rè.

☾ L. P. a 4 ore e 29 m. matt.
Pioggia

14. G. s. Calisto.
15. V. s. Teresa di Gesù verg.
16. S. s. Gallo ab.

- * 17. Dom. XVIII. d. Pent. *Festa della Consacrazione delle Chiese.* s. Edvige reg.

18. L. s. Luca evang.
19. M. s. Pietro d'Alcantara.
20. M. s. Irene v. m.

☾ U. Q. a 3 ore e 46 m. sera.
Variabile.

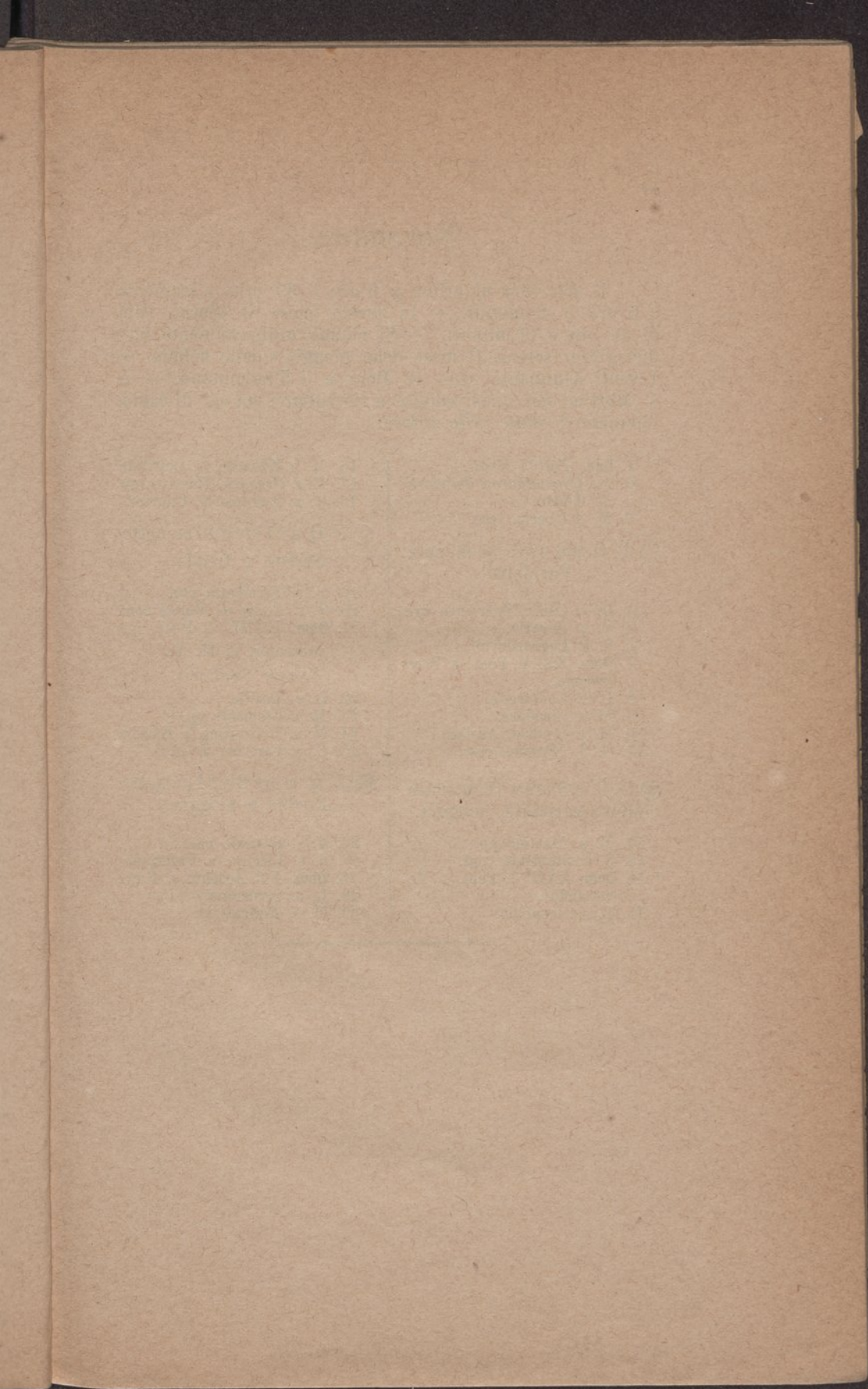
21. G. s. Orsola e Comp. vv. mm.
22. V. s. Vereconda.

Sole in Scorpione.

23. S. s. Severino.
- * 24. Dom. XIX. d. Pent. s. Felice.
25. L. s. Rafaele arcang.
26. M. s. Crispino.
27. M. s. Sabina verg.

☾ L. N. a 8 ore e 21 m. matt.
Bello.

28. G. s. Simone e Giuda ap.
29. V. s. Narciso vesc.
30. S. s. Claudio.
31. Dom. XX. d. Pent. s. Vol-
fango vesc. †



Novembre.

Il sole leva al primo a 6 ore e 39 min. e tramonta a 5 ore e 2 minuti. — In questo mese il giorno cala di un' ora e 11 minuti. — Si notano ordinariamente undici giorni sereni. Il mese delle piogge e delle nebbie. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano. — A s. Martino usa quasi sempre a risvegliarsi un po' di caldo, chiamato *l'estate delle vedove*:

- * 1. Lun. *Tutti i Santi*.
- 2. M. *Commemoraz. dei morti*.
s. Giusto.
- 3. M. s. Uberto vesc.

☾ P. Q. a 6 ore e 11 m. sera.
Variabile.

- 4. G. s. Carlo Borromeo arc.
- 5. V. s. Zacaria.
- 6. S. s. Leonardo ab.
- 7. Dom. XXI. d. Pent. s. Prosdócimo.
- 8. L. s. Godofredo.
- 9. M. s. Teodoro.
- 10. M. s. Andrea Avelino.
- 11. G. S. Martino. vesc.

☾ L. P. a 8 ore e 12 m. notte.
Molto variabile, pioggia.

- 12. V. s. Martino pp.
- 13. S. s. Stanislao conf.
- * 14. Dom. XXII. d. Pent. s. Veneranda.
- 15. L. s. Leopoldo.

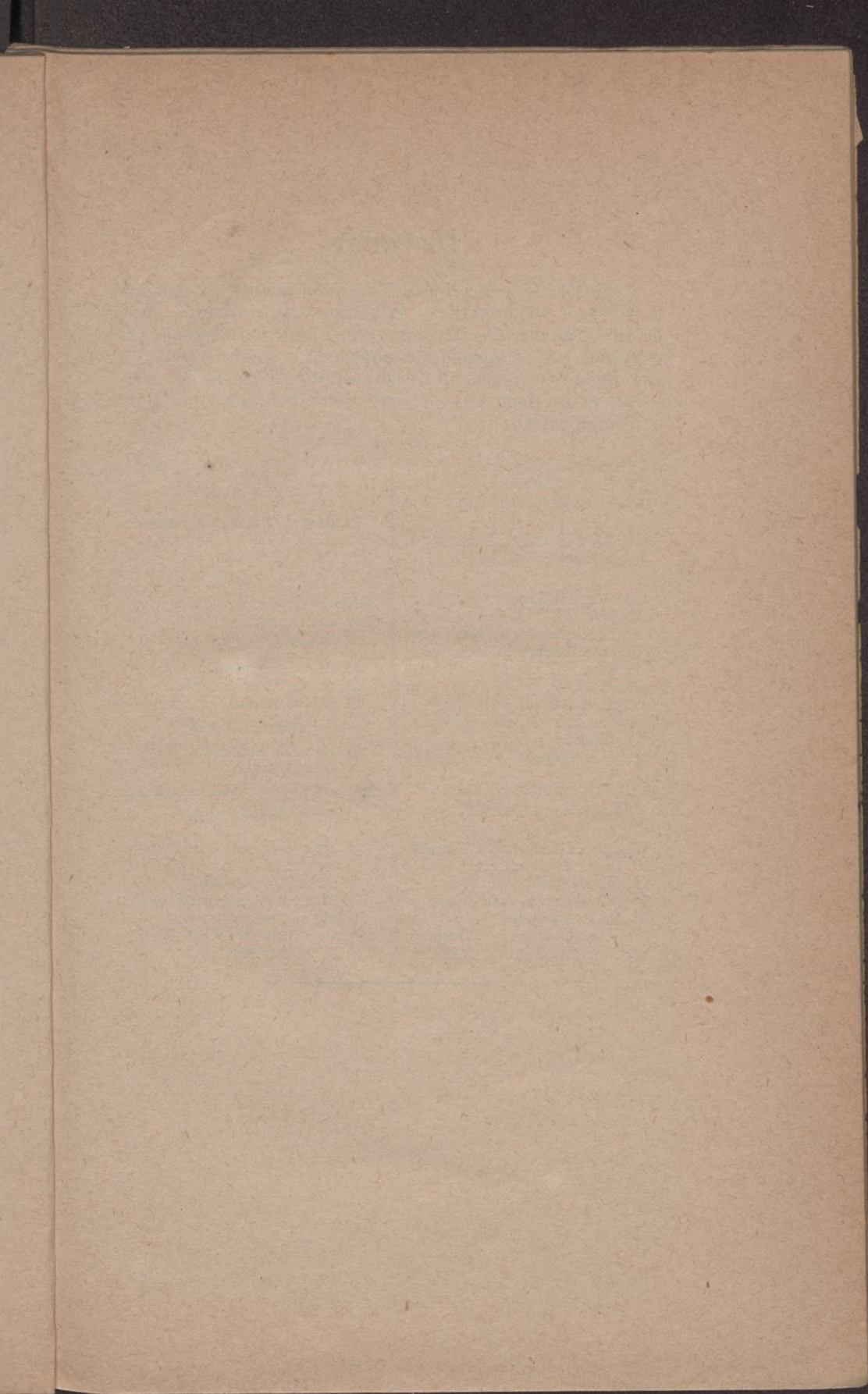
- 16. M. s. Eduardo. s. Geltrude.
- 17. M. s. Gregorio Taumaturgo.
- 18. G. s. Eugenio. s. Odorico.

☾ U. Q. a 11 ore e 46 m. notte.
Sereni e freddo.

- 19. V. s. Elisabetta reg.
- 20. S. s. Felice di Valois conf.
- * 21. Dom. XXIII. d. Pent. La
presentaz. di M. V.
Sole in Sagittario.
- 22. L. s. Cecilia.
- 23. M. s. Clemente pp.
- 24. M. s. Crisogomo. s. Emilia.
- 25. G. s. Caterina v. m.

☾ L. P. a ore 8 e 24 m. notte.
Freddo e pioggia.

- 26. V. s. Corrado vesc.
- 27. S. s. Virgilio. s. Valeriano.
- * 28. Dom. I d'Avvento. s. Rufo.
- 29. L. s. Saturnino.
- 30. M. s. Andrea ap.



Dicembre.

Il sole leva al primo a 7 ore e 33 minuti, e tramonta a 4 ore e 13 minuti. — Il giorno cala in questo mese di $16\frac{1}{2}$ minuti fino al giorno 22, e poi va crescendo di 4 minuti. — Si notano solitamente 11 giorni sereni, e con freddo — Buono il freddo asciutto, e buona la neve, e cattiva la pioggia. — I venti dominanti sono la Bora e il Tramontano.

- | | | |
|------------------------------------|---|--|
| 1. Merc. s. Eligio m. | † | ☾ U. Q. a 7 ore e 45 m. matt. |
| 2. G. s. Bibiana. | | Pioggia e neve. |
| 3. V. s. Francesco Sav. | † | |
| ☉ P. Q. a 3 ore e 31 m. sera. | | * 19. Dom. IV. d' Avv. s. Nemesio. |
| Bello e freddo. | | 20. L. s. Giulio Liberat. |
| | | 21. M. s. Tommaso ap. |
| | | <i>Sole in Capricorno.</i> |
| 4. S. s. Barbara v. m. | † | <i>Solstizio d'inverno</i> (il giorno più corto dell' anno). |
| * 5. Dcm. II. d' Avv. s. Saba ab. | | <i>Principio dell' inverno.</i> |
| 6. L. s. Nicolò di Bari vesc. | | 22. M. s. Demetrio m. |
| 7. M. s. Ambrogio vesc. dott. | | 23. G. s. Vittorino vesc. |
| * 8. Merc. L'Immacol. Concez. | | 24. V. Ss. Adamo ed Eva. |
| di M. V. | † | <i>Vigilia di Natale.</i> |
| 9. G. s. Sirio. | | * 25. Sab. La Natività di Nos- |
| 10. V. La B. V. di Loreto. s. | | tro Signore. |
| Giudita. | † | ☾ L. N. a 11 ore mattina. |
| 11. S. s. Damaso. | † | Freddo e neve. |
| ☾ L. P. a 10 ore e 36 m. matt. | | |
| Nebbio e freddo. | | * 26. Dom. II. Festa. s. Stefano |
| | | pr. m. |
| * 12. Dom. III d' Avv. s. Ginesio. | | 27. L. s. Giov. evang. |
| 13. L. s. Lucia v. m. | | 28. M. I santi Innocenti mart. |
| 14. M. s. Spiridione. | | 29. M. s. Tommaso vesc. |
| 15. M. s. Ireneo vesc. Temp. † | | 30. G. s. Liberale. s. Daniele rè. |
| 16. G. s. Adelaide. | | 31. V. s. Silvestro pp. |
| 17. V. s. Lazzaro. Temp. † | | |
| 18. S. s. Graziano. Temp. † | | |

Calendario rustico.

GENNAJO.

Sempre che il tempo lasci fare, si scavano fossi per le nuove piantagioni di viti, di gelsi e di alberi fruttiferi; si fanno formelle per rimettere rasoli, e si eseguiscano tutti i necessari movimenti di terreno, come livellazioni, colmature, trasporto di terra dai terrazzi ecc. Si purgano i fossi di cinta e di scola, e al bisogno se ne scavano di nuovi. Si puliscono i prati dal muschio, si spianano e si coltivano con letame minuto, polvere di strada, fuligine, cenere e pula di frumento. Si tagliano i vimini per legare le viti, si preparano in manipoli e si conservano riparati dal gelo. Si scavano gli alberi secchi, si tagliano quelli da lavoro e i pali per sostegno delle viti. Si letamano e si vangano le viti levando via le radici superficiali, e ove vi è il bisogno si fanno rifosse. Si seminano grani invernali, fava, orzo, scandella, vecce ecc. Si prepara la terra pel lino. Trovandosi il terreno coperto di neve sisemina sopra con vantaggio il trifoglio.

Levate con tutta diligenza le ova e i nidi dei bruchi (rùis), ed abbruciateli! Quelle bandiere sugli alberi fanno vergogna al contadino.

Negli orti. Si rompe la terra vuota e la si ammucchia onde si sfarini e restino distrutti gli insetti e le loro ova, e si vanga e si prepara quella porzione necessaria per seminare erbaggi di primavera. Si seminano piselli primaticci, fave, carote, prezzemolo, sedano, spinaci, cavoli-fiori, verze d'estate, cappucci, cavoli-rape ecc. Si coprono i carciofi, il sedano. Si legano e si rincalzano le insalate per farle imbianchire. Sotto ai muri in esposizione di mezzogiorno si piantano la cipolla bianca, l'aglio, il porro ed il sedano. Si levano i licheni ed il muschio dagli alberi fruttiferi e si distruggono i nidi e le ova degli insetti.

In casa. Si ammazza il majale, si sala e si prepara la carne. Si visitano i vini per esitarne i deboli e difettosi. Si rivoltano i letami acciò possano meglio marcire. Nelle ore più calde del giorno si dà aria alla stalla, e la si tiene sempre pulita col rinnovare spesso i letti e col tenere spazzate le mangiatoje.

FEBBRAJO.

Si erpicano e si arano i campi vuoti; si continua la seminazione dei grani invernenghi, e verso la fine del mese si principia quella dei grani marzuoli, orzo, frumento, scandella, lenti, e a piantar patate delle più sollecite. Si continua a tagliare i vimini per legare le viti ed il legname da lavoro e da fuoco. Si tagliano e si conservano sottoterra le marze (incalimi) degli alberi fruttiferi. Si semina fra il frumento la medica e il trifoglio. Se vi sono belle giornate si comincia a potare le viti e gli alberi fruttiferi, e a innestare questi e quelle. Si fanno rifosse, e si principia a piantar viti, alberi e gelsi. Si vangano le viti. Si piantano i salici, i pioppi, gli ontani nei torrenti, lungo i fossi, nei luoghi umidi. Si piantano le siepi novelle e si tagliano le vecchie. È il momento propizio per tagliare i boschi.

Vi torno a raccomandare di raccogliere e di distruggere i nidi e le ova dei bruchi (rùis).

Negli orti. Si torna a voltar la terra vangata nel mese precedente, e la si concima. Si mettono in ordine le asparagiaie vecchie e si piantano le nuove. Si piantano le siepi di ribes e di lamponi (framboe), si concimano e governano le vecchie. Si piantano, si potano e si innestano alberi fruttiferi. Si pianta rosmarino, salvia, timo, lavanda, maggiorana, aglio, cipolla, ecc. Si seminano insalate, radicchi, sedano, prezzemolo, carote, rafano d'estate, rafanelli d'ogni mese, piselli, fava, spinaci, erbette rosse, verze, cappucci, broccoli, cavoli fiore e cavoli rape, asparagi ecc. Si mettono le patate più precoci.

In casa. Si mettono a incubare le uova delle galline e dell'altro pollame. Si travasano i vini bianchi e quelli, che sono più deboli. Si tengono nette e ventilate le stalle.

MARZO.

Si semina lino, canape, ceci, fava marzuola, sorgo-rosso, avena, e avena con veccia per foraggio, e si mettono le patate. Si prosegue la seminazione dell'orzo, della spelta, delle lenti, del trifoglio e della medica. Si continua ad erpicare e ad arare le terre vuote; si sarchia il frumento e gli altri grani onde liberarli dalle erbe nocive, e vi si spargono sopra gli ingrassi polverulenti e liquidi. Se il frumento si mostrasse troppo fitto, si farà bene a passarvi sopra l'erpice (*grappe*). Si vangano le viti e si compie pure la potatura e ligatura; si compie pure la potatura degli alberi fruttiferi; si fanno rifesse o propaggini e piantagioni di viti e di gelsi. Si mondano i prati artificiali dai sassi, si erpicano, e vi si spande sopra il gesso (*scajarotte*); si spianano i monticelli sollevati dalle talpe (*farcis*) sui prati naturali, si puliscono dal muschio, e all'occorrenza si erpicano per lungo e per traverso, e si cospargono di cenere. Verso la fine del mese si innestano gelsi e alberi fruttiferi, e si può principiare a mettere il sorgoturco.

Negli orti. Si seminano insalate, radicchio, porro, cappucci, verze, cavolifiori, rafano, rafanelli, zucche, fagioli, piselli, erbette, erbette rosse ecc. Si mettono in terra rape, erbette rosse, cavoli per avere nuova semente; si trapiantano verze, cappucci, porri e cipolle seminati in autunno ed insalate d'estate; si mettono patate e topinambur. Si leva lo strame dalle asparagiaje, e si da loro una leggiera vangatura superficiale. Si semina nei vasi con terra di buon terriccio, per trapiantar più tardi in primavera inoltrata, pomodoro, peperoni, cedriuoli (*cudumars*), poponi (*melons*), cocomeri (*anguris*), e melanzane. Si termina la potatura delle viti, delle pergole,

degli alberi fruttiferi e delle spalliere; si vangano i carciofi, si mondano dai getti laterali, e con questi si fanno nuove carciofaje. Si piantano le radici degli asparagi di due tre anni di età; si mondano le fragole dagli stoloni, e le ajnole troppo vecchie si rinnovano col levar fuori le piante e col dividerle. Si innestano gli alberi fruttiferi. Si fanno vivai di alberi, di gelsi e di viti.

In casa. Si travasano i vini. Si pulliscono le colombaje, e si seguita a far incubare ova di gallina e altre pollerie. Si rinnovano i vecchi animali da lavoro; e si mandano al maschio, quando si mostrano pronte, le cavalle e le somare.

APRILE.

Si lavorano i terreni, si trasporta il letame e lo si spande per seminarvi subito sopra sorgoturco, patate, sorgorosso, miglio, panico, avena, e avena con vecchia o trifoglio per foraggio, fagioli, ceci, lino tardivo, canape, zucche, barbabietola ecc. Si sarchiano i frumenti, e vi si semina dentro la medica ed il trifoglio negli appezzamenti destinati a prato artificiale; si sradicano a mano le mal'erbe nate fra il frumento, fra l'orzo autunnale e fra il lino invernengo. Si vangano i filari di viti e di gelsi, e si termina di fare le nuove piantagioni; si innestano gelsi, viti e alberi fruttiferi. Si zappano le siepi novelle, le fave primaticce, i piselli autunnali e le patate primaticce.

Negli orti. Si mettono poponi (*melons*) cocomeri (*anguris*), citrioli (*cudumars*), zucche, rape, navoni, piselli, melanzane, peperoni, pomodoro, spinaci, insalate, radicchi, endivie, porro, cipolla, aglio, patate, topinambur (*cartofulis*), sedano, prezzemolo; si pianta carciofi, finocchio, verze, verzottini, cappucci, cavoli fiori, fragole, asparagi, aglio tardivo, lavanda, timo, ruta ed altre piante aromatiche. Si dà la terra agli erbaggi che abbisognano.

In casa. Si mettono a nascere i filugelli, si mettono in ordine le stanze, che hanno di accoglierli, e gli attrezzi necessari.

MAGGIO.

Si continua a mettere sorgoturco, fagioli, zucche, patate, miglio, panico, e saggina per foraggio. Si sarchia e si rincalza il sorgoturco e le patate messi, in Aprile. Si sfalcia il trifoglio incarnato (*jarbe rosse*) e le vecchie in fiore miste all'avena, e vi si fa seguire il sorgoturco primaticcio (*bregantin*). Si nettano dalle mal'erbe i frumenti ed i lini; si levano alle viti i getti al piede e si spuntano quelli sulle trecce, che non hanno uva, che vivrebbero a scapito delle parti a frutto e di quei getti da destinarsi a vino nell'anno seguente; si levano i getti lungo il tronco dei giovani gelsi. Si continua ad innestare viti e gelsi. Si raccoglie il ravizzone ed il colzat.

Fate subito la prima solfazione sopra i teneri germogli delle viti (*sore lis zèchis*). È questa la più importante, distruggendo i germi (*semènzis*) della crittogama rimasti latitanti fra le scaglie degli occhi fino dall'anno scorso. Non distruggendoli ora con lo zolfo, si sviluppano e si moltiplicano inosservati a milioni a milioni.

Vi raccomando la caccia ai Tortiglioni. Su da bravi! quei pendenti sulle viti sono tanti attestati di trascuratezza e di poltroneria: due qualità, che raccomandano assai poco il contadino.

Vi raccomando ancora di raccogliere gli scarafaggi di Maggio, le melolonte (*scussons*), i quali dopo di avere spogliato gli alberi dalle foglie, si gettano a darneggiare le viti. Ammazzateli! perchè anche dopo d'essersi accoppiati depongono nella terra le ova, dalle quali sorte un verme, che dimora per tre anni sottoterra, il primo anno piccolo, il secondo più grande ed il terzo corto, bianco e grosso come il bigatto del bacco da seta, e che

rode le radici, del frumento, dell'orzo, della segala e delle piantagioni novelle di viti e di gelsi, e che è la settimana bianca e la luna di Agosto dei contadini.

Attenti sul *tarlo dell' uva*, su quel vermicciattolo dapprima roseo e poi rosso, che vi ho fatto conoscere nel Contadinello dell' anno 1871, il quale comincia ora a rodere il grappolo dell' uva. Bisogna cercarlo con attenzione nascondendosi egli destramente fra la reticella con cui avvolge e liga i granelli a tre quattro assieme mano mano che va via mangiandoli. E' un verme che ha trè generazioni in un' anno, che distrugge prima i fiori, poi gli acini (*grans*) verdi e finalmente gli acini maturi. Bisogna ora armarsi di pazienza e troncane il male in sul principio coll' esaminare i grappoli e col prendere con le dita dalla base tutte le agglomerazioni dei fiori che si vedono, e schiacciarle per uccidere questo dannosissimo verme, che si trova dentro di esse. Ammazandone uno in primavera se ne estirpa migliaja e migliaja, che colle successive generazioni si troverebbero in Agosto a menar strage sull' uva.

In fine vi raccomando di nettare bene i frumenti dalle erbe cattive. Convienne sradicare per tempo queste erbe, prima che maturino il seme, se desiderate di avere monde le vostre terre da questa peste dei raccolti. Fatto che abbiano il seme, questo cade e la zizzania resta moltiplicata le mille volte per l' anno susseguente. Vi basti a sapere che uno solo gambo p. e. di cardo (*giardòn*) che cresce fra il frumento, vi spande niente meno che dai trentacinque ai quaranta mille semi; e uno di papavero (*confenòn*) vi spande oltre i sessanta mila grani. Ricordatevi che una mal' erba distrugge tre piedi di grano e ne occupa il posto di un quarto. Procurate di evitare le mal' erbe: esse sono della famiglia dei cattivi coltivatori, dice Bujault.

Negli orti. Si prosegue a seminare piselli, insalata, radicchio, endivia, fagioli, rape, zucche, broccoli, cappucci, verze; si trapianta sedano, cavoli fiori, cavoli

rape, navoni, verze, verzottini, cappucci, pomodoro, melanzane, peperoni, insalate, porro, cipolla ecc. si diradano le carote, i fagioli troppo fitti; si recidono le punte ai poponi (*melons*) ed ai cocomeri (*anguris*) onde rinforzarli; si levano i fili alle fragole.

In casa. Si castrano e si tosan le pecore; si fanno i capponi da polli adulti. D' ora impoi diviene più che mai necessaria la pulitezza nella stalla, essendo che il calore comincia a farsi sentire e a aiutare le fermentazioni e le conseguenti emanazioni di aria corrotta e malsana.

Non bisogna mettere d' un tratto le bestie al pasto verde, ma bisogna disporle un po' alla volta col dar loro per qualche giorno di seguito l' erba verde mescolata al fieno, o anche un pasto per sorte.

GIUGNO.

Si approfitti della prima pioggia per estirpare il loglio (*vrae*) e l' altra zizzania.

Si sarchia (*si sape*) e si rincalza (*si ladre*) il sorgoturco, il sorgorosso, le patate, il miglio, il panico da grano, i fagioli; si miete (*si sesòle*) il frumento, l' orzo, la sègala, la spelta, l' avena. Il vero momento per tagliare il frumento è quello quando il grano, premendolo fra le dita, non dà più latte e si presenta della consistenza di una pasta dura facile a lasciarsi tagliare coll' unghia. Si badi poi che la completa sua maturazione si compia o in covoni bene costruiti nel campo, o anche al coperto in luogo comodo e ventilato, e in modo che non abbia a riscaldarsi. Si mette cinquantino, e sorgoturco, sorgorosso, miglio e panico per foraggio; si raccoglie il seme del trifoglio incarnato: si falciano i prati da due tagli; si dà una leggiera zappatura alle viti ed ai gelsi. Verso la fine del mese si seminano le rape.

Si raccoglie polvere di strada per spanderla a suo tempo sui prati naturali.

Non trascurate la caccia di buon mattino agli scarafaggi verdi delle viti (*Bòzis o smiardàrs des viz*), che abbondano nei terreni sabbionosi, e che riducono le viti senza foglie con danno dell' uva e con danno anche della futura vendemmia, imperciocchè per mancanza di nutrimento male maturino le gemme (*voi*) dei getti novelli, che dovranno essere messi a frutto.

Negli orti. Si semina broccoli, verze autunnali, cavoli fiori, endivia, rafani d'autunno; si continua a seminare insalata, radicchio, rafanelli di ogni mese, spinaci ecc.; si dà la terra ai fagioli e si muniscono dei necessari appoggi; si tagliano le cime ai pomodoro, alle zucche, ai poponi ed ai cocomeri; si piantano verze e cappucci d'inverno. Si tagliano le piante di fragola con tutti gli stoloni rasente il terreno per fortificarli e farle fruttare nell'autunno.

In casa. Si educano i bachi da seta, e si raccolgono i bozzoli. Si attende all'allevamento delle ocche, delle anitre e dei dindi, che nascono in questo mese. Vedendo i dindi deboli e di mala voglia, si fa loro inghiottire un grano intiero di pepe, che li rende subito più vivaci e vogliosi di mangiare. Si seccano al forno e poi all'aria ricoperte di un velo, e non al sole, le ciriegie e tutte le qualità di pruni che si trovano maturi. Si puliscono i pollai e le colombaje. Si lavano le lane.

LUGLIO.

Si taglia l'avena; si seminano i lupini (*Favàte*) per sovescio; si mette sorgorosso, ravizzone, rape, fagioli, cinquantino; si sarchia e si rincalza il cinquantino; si semina per foraggio verde: sorgoturco, sorgorosso, senape, miglio, panico, vecchia con sègala; si raccoglie la fava, i lupini, le lentichie, le vecchie, i piselli, i ceci (*pizù*), la cicerchia (*lintose*), il lino invernengo e marzuolo; si spampinano i capi delle viti a due o a tre nodi

sopra l'ultimo grappolo. Verso la fine del mese si comincia a seminare il trifoglio incarnato o solo o fra il cinquantino, a seminar saraceno e a innestare ad occhio dormiente. Si mette a riparo dalla pioggia la pula di frumento per spanderla a suo tempo sopra i prati naturali. Si prosegue a falciare i prati.

Negli orti. Si semina indivia d'inverno, broccoli, cavolfiori di autunno, rafanelli, rafano, rape, carote, piselli, spinaci; si prosegue a trapiantare verze, broccoli, cappucci, cavolirape, cipolla; si raccoglie l'aglio, le cipolle, le patate primaticce; si rincalzano i giovani carciofi e si taglia il fusto a quelli che hanno frutato; si spuntano i cocomeri, i poponi e simili; si prepara la terra per seminarvi e trapiantarvi gli erbaggi di autunno.

In casa. Si battono, si soleggiano e si mondano gli orzi, i frumenti, la sègale, e si ripongono sul granajo ove si rivoltano spesso. Si asciugano i fagioli all'ombra, e non al sole, che li rende duri e resistenti alla cottura. Si diseccano le frutta al forno e poi all'aria all'ombra e ricoperte d'un velo in stanze asciutte e non al sole. Si mandano le pecore al montone; si castrano i polli.

AGOSTO.

Si comincia a mettere sègala e si continua a mettere lupini, ravizzone, trifoglio incarnato. Si raccoglie la canape e il lino seminato in primavera, i fagioli, i ceci, il miglio, e le ultime patate. Si fanno innesti ad occhio dormiente: si purgano i fossi asciutti; si levano le malerbe alle rape e si ammazzano i bruchi, che le danneggiano; si tagliano le cime del sorgoturco lasciando due foglie sopra la pannocchia, e si danno da mangiare ai bovini o si stagionano per foraggio d'inverno, e così si tagliano allo stesso scopo i getti più giovani dei pioppi degli olmi, dei frassini; dove è possibile si preparano i fossi per le nuove piantagioni; si tagliano le siepi onde

si rinforzino e si infoltiscano; si fanno i fieni; si fanno fuochi la notte sulle stradelle dei campi acciò vadano ad abbruciarsi le farfalle, che generano i brucchi dannosi alla campagna. Si taglia il legname da lavoro.

Nei terreni, in cui non si mettono secondi raccolti, nei terreni forti, nei primi giorni di questo mese si tagliano le stoppie (*stèulis*) e si ara per minuto, e alla fine del mese si ara di nuovo mettendo la terra in porche (*in cumiere*) onde avere i campi netti e ben preparati pel sorgoturco.

Si vangano le viti e, dove è possibile, anche si rompe coll' aratro la terra dattorno. *Chi vanga la vite d' agosto riempie la cantina di mosto.*

Negli orti. Si raccolgono i fagioli, le patate, le sementi dell' insalata, del radicchio, del prezzemolo, del sedano ecc.; si trappiantano cavolifiori, broccoli, verze, indivie, insalate d' inverno; si seminano spinaci, insalate, rafano, ravanelli, rape ecc.

In casa. Si battono e si stagionano i ceci, i fagioli; si diseccano le frutta; si macera e s' imbianca la canape e il lino, si rivoltano i frumenti.

SETTEMBRE.

Si continua a seminare trifoglio incarnato, a levar dalla terra le barbabietole e le patate tardive, a raccogliere i fagioli; si tagliano i secondi fieni, i foraggi verdi di sorgoturco, di sorgorosso, di miglio, di panico; si mette trifoglio, lino invernengo; si raccolgono con le radici le verze, i capucci, e le carote per conservare in vivaio per l' inverno; si raccolgono le frutta d' inverno e le uve da tavola; si segnano i tralci di buone qualità di uve per tagliarli più tardi e prepararli per le nuove piantagioni; verso la fine del mese si comincia a raccogliere il sorgoturco, e a rompere la terra vuota e a condurvi il letame per seminare il frumento, l'orzo e la sègala; si conduce nei campi la terra raccolta dai fossi

in primavera e lasciata riposare in mucchi per tutta l'estate; si raccolgono le mandorle, le noci, le nocelle, le mela, le pera d'inverno ecc.

Non precipitate la vendemmia: l'uva non bene matura fa cattivo vino.

Badate prima di cominciare a ritirare a casa il sorgoturco che sia ben maturo, mentre raccogliendolo non bene maturo avrete uno scapito e nella qualità e nelle quantità, e, quello che maggiormente importa, avrete la polenta e il pane meno nutritivi e poco salubri.

Negli orti. Si seminano spinaci, insalate d'inverno; si trapianta insalata d'inverno, endivia, fragole; in esposizione di mezzogiorno si seminano piselli primaticci; si rincalzano i broccoli, le verze, i sedani; si raccolgono le erbe rosse precoci.

In casa. Si mettono in buon ordine le botti e tutti gli arnasi occorrenti per la vendemmia. Si castrano i vitelli, si fanno montare le pecore.

OTTOBRE.

Si raccoglie il sorgoturco, il sorgorosso, il saraceno, le rape, i fagioli, le frutta d'inverno. Si semina frumento, avena, lentichie, orzo autunnale, farro. Si fa la vendemmia. Verso la fine del mese si piantano alberi fruttiferi nei terreni asciutti, e si raccolgono i cinquantini.

Non trascurate il bel tempo per seminare il frumento; lasciate la luna e la settimana bianca ai minchioni. Il frumento messo troppo tardi non fa tempo d'incestire (*d' imbari*) e per conseguenza non produce come dovrebbe; il proverbio dice: *il prodotto diminuisce tanto più quanto più viene ritardata la semina*; e dice ancora: *chi non semina per S. Luca (18 Ottobre) si piluca*. E poi ricordatevi dell'altro proverbio: *A luna settembrina sette lune ghe s'inchina* — vale a dire: come corre il tempo durante la luna di settembre, tale passerà nei sette

mesi che seguono. Dalle osservazioni fatte, questo proverbio dovrebbe essere preso in considerazione dai contadini per approfittare di ogni ritaglio di buon tempo per seminare il frumento e per lasciare a parte i pregiudizii, che di sovente fanno ritardare la seminazione, e non di rado con grande danno di questo per noi importante raccolto. E ricordatevi di non seminare troppo fitto: *a gettare molta semenza si vuota il sacco due volte.*

Negli orti. Si fanno le ajuole (*strops, altanis*) in pendio verso mezzogiorno per gli erbaggi d'inverno; si semina la lattuga, la fava e i piselli d'inverno, gli spinaci; si pianta l'uva spina, il ribes, i rosai, i carciofi; si trappiantano le insalate invernali; si termina di piantare indivia.

In casa. Si piglia l'uva e si travasa; si calcina il frumento, che si ha da seminare, onde distruggere i germi del carbone, di cui può essere infettato.

Provvedete acciò nelle stanze e nel grannaio possa girare liberamente l'aria attorno il sorgoturco onde abbia ad asciugarsi ed a stagionarsi bene. Il grano che non è bene ventilato, che soggiorna in stanze umide e poco arieggiate, piglia il verderame, cioè vi si attacca sulla parte più tenera ove esiste il germe una crittogama dal color verdastro, assai nociva alla salute, e anzi, secondo alcuni una delle cause principali che dispongono a quella terribile malattia detta *la Pella* (*spela*). Attenti!

NOVEMBRE.

Si raccoglie il cinquantino; si livella e si rompe la terra forte; si purgano i fossi e si radano le stradelle dei campi, e la terra raccolta si fa in mucchi onde fermenti e si sfarini durante l'inverno; si aprono i fossi per le nuove piantagioni di viti e di gelsi; si mescola nel campo terra e letame formando dei grandi mucchi,

onde avere in primavera un buon ingrasso da spargere a sorgoturco. Si approfitta delle belle giornate per potare le viti e per fare rifosse; si scalzano i gelsi, si concimano e si ricoprono di nuovo; si piantano alberi fruttiferi.

Negli orti. Si seminano piselli e fava per la primavera; si pianta aglio; si dà la terra ai carciofi; si pianta rape, rafani per ricavare semente: si vangano le asparagiaje e si coprono con letame minuto, bovina e paglia tagliata; si piantano rosai e piante aromatiche, salvia, lavanda, timo, maggiorana ecc.

In casa. Si fanno i vini con l'uva lasciata appassire; si fa l'aceto e l'acquavite dalle vinacce; si mettono a inacetire le rape dentro tinelle stratificandole con zarpa ed acqua; si tengono piene le botti di vino nuovo; si monda il lino e la canape; si rivedono spesso e frutta conservate sopra i graticci.

1

DICEMBRE.

Se il tempo lo permette, si continua a rompere la terra forte vuota, a scavare fossi per le nuove piantagioni e per lo scolo dei campi; si recidono le siepi, e dai pioppi e dai salici i rami triennali per uso di pertiche a sostegno delle viti; si piantano le marze (*plantonis*) dei salici; si fanno propagini o rifosse (*raviessis*) di viti.

Negli orti. Si rompe la terra per gli erbaggi di primavera; si rincalzano broccoli, cavolifiori; si coprono con paglia od altro i carcioffi, i sedani, i cavoli, le carote ecc.

In casa. Si ammazzano i majali.

PROSPETTO DELLE TASSE PEL BOLLO.

SCALA I.				Tassa e addizionale	
				fior.	sol.
		fino a f.	75	—	5
oltre	75 f.	"	150	—	10
"	150	"	300	—	20
"	300	"	450	—	30
"	450	"	600	—	40
"	600	"	750	—	50
"	750	"	900	—	60
"	900	"	1050	—	70
"	1050	"	1200	—	80
"	1200	"	1350	—	90
"	1350	"	1500	1	—
"	1500	"	3000	2	—
"	3000	"	4500	3	—
"	4500	"	6000	4	—
"	6000	"	7500	5	—
"	7500	"	9000	6	—
"	9000	"	10500	7	—
"	10500	"	12000	8	—
"	12000	"	13500	9	—
"	13500	"	15000	10	—
"	15000	"	16500	11	—
"	16500	"	18000	12	—

Per somme maggiori il bollo aumenta di f. 1 per ogni importo al disotto e fino a f. 1500.

SCALA II.				Tassa e addizionale	
				fior.	sol.
		fino a f.	20	—	7
oltre	20 f.	"	40	—	13
"	40 "	"	60	—	19
"	60 "	"	100	—	32
"	100 "	"	200	—	63
"	200 "	"	300	—	94
"	300 "	"	400	1	25
"	400 "	"	800	2	50
"	800 "	"	1200	3	75
"	1200 "	"	1600	5	—
"	1600 "	"	2000	6	25
"	2000 "	"	2400	7	50
"	2400 "	"	3200	10	—
"	3200 "	"	4000	12	50
"	4000 "	"	4800	15	—
"	4800 "	"	5600	17	50
"	5600 "	"	6400	20	—
"	6400 "	"	7200	22	50
"	7200 "	"	8000	25	—

Oltre la somma di f. 8000 è da pagarsi per ogni 400 fior. una tassa maggiore (compresavi l'addizionale straordinaria) di fior. 1.25 considerandosi per pieno ogni importo inferiore a f. 400.

SCALA III				Tassa e addizionale	
				fior.	sol.
		fuo a f.	10	—	7
oltre	10 f.	"	20	—	13
"	20 "	"	30	—	19
"	30 "	"	50	—	32
"	50 "	"	100	—	63
"	100 "	"	150	—	94
"	150 "	"	200	1	25
"	200 "	"	400	2	50
"	400 "	"	600	3	75
"	600 "	"	800	5	—
"	800 "	"	1000	6	25
"	1000 "	"	1200	7	50
"	1200 "	"	1600	10	—
"	1600 "	"	2000	12	50
"	2000 "	"	2400	15	—
"	2400 "	"	2800	17	50
"	2800 "	"	3200	20	—
"	3200 "	"	3600	22	50
"	3600 "	"	4000	25	—

Oltre la somma di f. 4000 è da pagarsi per ogni fi. 200 una tassa maggiore (compresavi l'addizionale straordinaria) di fi. 1.25 considerandosi per pieno ogni importo inferiore a fior. 200.

La Fuzze de' Madonne.

Tradizione friulana.

Daùr mont Spitz, ross, imbujt, color di sang, al leve jù il soreli: la Plav 'e correve scure. Une femine cun t' un fantulin pe man e' vignive fur di Marceane. Si voltà a chialà la vile, e alzà i voi al cil sospirand, e dos lagrimis 'i vignivin jù pe' muse: il fantulin al saltuzzave.

Su e jù pei trois de l' Antelao 'e rivàrin a Tau-len che al' ere za tard.

Anchie lì, chiasse par chiasse, 'e domandàrin di lo-zà la gnott: ma par dutt come a Marceane 'i rispuindèrin: — *No vin sit. Vait cun Giò* — In somp la vile 'e erin anchiemò dôs chiasutis, une atàco de l' altre, che, in antich, pareve che fossin stadis di un sol paron: ma la prime plui alte, cui balcon e un biel portoncìn vert, stabilide e sblanchizzade 'e veve l' ande di sèi di qualchi sior; che' altre, cu la linde disdenteade, culis fignestris taponadis di soreal, la puarte a bocons e il mur gris in ca e in là sgombulât e a sclaps, si capive subit che 'ère di un puaret. 'E battèrin a che' dal sior. E vignì fur un bocon di femine ben mitude, con un biel cucl di cordon d' àur. Ur dè une squadra de di brut, e pò ur domandà ce che olèvin.

— *Se fasessis la caritat di lozanus par usgnott.*

— *Vait, vait, cul nom di Giò, che cul e no vin sit pai pitocs.* — E bruntuland ur siarà la puarte su la muse.

La chiasute dal puar 'e jere viarte.

— *'O di chiasse!* — Une femine, che impiàve il fue, si fasè indenant.

— *Entrait, entràit buine int.*

— *Se podëssis ricoveranus cheste gnott.*

— *Tal miò jett puare femine. 'O hai tant ben i*

bleòns novizai nèz di bugade: e il vuestri pizzul lu metarìn cul gnò, ma di cene, fie me, no hai propri nie ce dâus. Intant faisì dongie e piàit une sflamiade, chè vuè 'e vin spiulàt pe' montagne une belezze di stecs; e il miò frutt, in grazie di altris doi fìs dal boscadòr, al ha parad dongie dut chel grum di stielis, che vedès par mis il mur. I han lassat chiapà sù plui di chel che al podeve puartà, parcè che san che 'o soi vèdue e puare come il pedoli. — E cussì disind 'e buttà fur i zùcui, e sù a volop pe' schiale a preparà di dormì.

Si sintàrin da chiaf il fuc donge al fì de vèdue, che strac e plen di fan al steve lì ingrisignit e cun un stecut ogni tant al vuajàve la cinise. A l'ere un puar pipìn meschinut, vidriz, cu la muse zalute. Lu chialàvin pietos, lu chiarezzavin, ma no l'ère il cas di fai viarzi la bocchie.

Quand che tornà jù la mari, si spandeva pe cusi-ne come un odor di pan cuèt.

— E disis di no ve nuje di cene; ma culi sott lis boris e vès, ma la fe si, une pinze vo! — Che' puare femine 'e vignì rosse come il fuc. — Po? 'on d'hai fatte une pitinine; ma no hai olsat a dius di mangiale insieme, parcè che no è robe di cristians. Vuè di matine soi stade a mulin par mè sùr, che j' è che siorone che sta culi dongie. O' speravi che sore mi vess dat quatri zumielis di farine, tant di tirale inevant par vuè: invece no mi ha lassat che di spaccà i sacs. E podès crodi, par fà chel frighinìn di miserie, 'o hai scugnùt raspà la panarie e parà sù par tiare. Magari cussì no, 'e jè impastade a fuarze di scovadizzis. Mi svergonzavi a proferius une tal cene; ma, se si degnàis — E intant che je 'e contave, il frut de foreste cu la manute al segnà une cròs su la cinise. La cinise si alzave, e rodolàvin jù lis boris, cà e là si sclapave il grum. Chel' altri frut, cul so stech, al parave sù la cinise e al procuràve di vuajàle; ma je si sglonfave, si sglonfave, tant che scomenzà a comparì la fujazze;

un bocon di fujazze grandone, che dute la cinise dal fogolar no bastave a cuviàrzile! Un odor di pan fresch che al consolave! La tiràrin fur in dug i quatri, la metèrin su la taule smaraveaz; 'e jere color dàur, jevade come un fong e cuete che fasève la bieles voje. Si sintàrin in tor a mangiale; ma il frut de femine foreste al domandave di compagnale cun un poc di cicin.

— *O Jesus! Cicin, fì miò? 'e son aigns e aigns che nò, puarins, no vìn viodùt lùsigne!* —

— *Vàit te dispense, cirit, 'e diseve la mari, viodit di cotentalu.* —

— *Ma cemut oleso che 'o chiati nuje in te dispense, se no sai ricuardami di ve purcitat?*

— *Vàit vo, donne; vait, cui sa che no burissis fur qualche salam dismenteat!*

La puare femine, istupidide par chel miràcul de' fujazze, 'e impià il lumìn, e tant di ubidi, 'e lè te dispense. Ce oleso viodi! dos stangis di robe purcine, e salams, e musets, e ossocòdi; e un zenàr cun filzis di lujaniis, che al' ere propri bochie ce ustu! 'E puartà fur une belezze di grazie di Dio; e mangiàrin a quatri ganassis; ma chel frut a no l'ere anchiemò content: al oleve bevi.

— *Al ul un dedut di vin, mamme. Viodit, se vèssis te chiànive almanco une gote di schiavéz.* —

— *Ma la fe sì! di qual? No l'è che un caratel vieli e scredèl, che dopo muart il miò puar om no l'è stat mai plui doprat.* —

— *Foràilu, donne!* —

— *Po, al sune come un tambùr.* —

— *Forait, e ubidiit.* —

'I pareve d'insumiassi; pur, par contentale, 'e cìrive su la gràtule e i vigni in man une froduchie. Sco-menzàrin a trivelà: e mene, e mene; dut t'un bot la froduchie e va dentri e i bibe tra i dez un vin ross come sang di jèur. E mètin sott un chiadin, e giàvin la froduchie, e fur imburit ad in spissul il vin, che al

spandeva pè chiànive un odor di frèule di fà vignì l'aghe in bochie. E cenàrin di papis, e lèrin a durmì che ur parève di jessi staz a gnozzis. Tal doman di mattine, prime che al cricàs il dì, che' femine foreste e chel frut 'e jerin zà in pis.

— *Su, donne, su ! Vistit il vuestri pìzzul e vigneit via cun no ; ma ravuardàisi di no mai voltassi in daùr !*

La vèdue anchiemò sturnide dai miràcui de vilie, 'e ubidì senze viarzi bochie, e come une pìore 'e vigneive vie daùr cul so frut pe man. E chialave mont Spitz, che 'i steve di cuintri, e 'i parève che al les vie simpri sbassansi. Un poc alla volte lis sos pontis altis, come trè chiampanii, si èrin scrofadis, e invece di ches crestis di montagne 'e comparive cumò une gran largiure di cil. No pòdeve erodi, si sfreolave i voi ; ma intant il soreli, che al jevave daùr di lor, al faseve simpri plui clar il dì. No l'ere dubi : mont Spitz al'ere propri sparit. No vèvin fate tante strade di un tir di sclope, che sintirin un gran' fracass come se si fossin viartis lis cataradis dal cil e al seravazzàs un Diluvi di ploe compagnade da mil tons sotteràneos, che fasèvin tremà dute la tiare. Mont Spitz al finìve d'ina-bissassi e tal so sit al comparive un lago, che anchiemò al fas plere : e puar cui che si rìschie in che' aghe ! Di che altre bande lis montagnis 'e urlàvin ; une gran masèrie di clas si sdrumave jù te Plav e la faseve corri a redròs. In te paùre di chel terribil moment, la vèdue si disludà dal comand che veve vut, e si voltà a chialà il so puar país. L'Antelao sclapàt al precipitave e al sepelive in t'un bot Marceane e Taulen. No e-re restade in pis che la so chiasute. Di dute che' int, trisinte e plui personis, no schiampàrin de' rovine che la vèdue cul so fi e doi altris fruz, saltaz fur a buinore a stielis sul pradissit, dulà che vèvin boscat tal dì prime. Chei fruz cumò 'e son diventaz vechiòns, e a cui cu passe par lenti, 'e còntin la storie, mostrand il

sit de Lavine, la chiasute de' vèdue e il cret dulà che spari la femine foreste.

E disin che foss la Madonne vignude in tiare a cìrì qualchi ben, che al vess valùd a sconzurà chel flagel: ma no podè salvà che che' puare femine e chei frutìns.

S. Lurinz 18 novembar 1884.

Caterina Percoto.

Nota. La scomparsa di monte Spitz e il fenomeno dell'apertura del lago di Alleghe avvennero nel 1771, cioè 43 anni prima del terremoto, che fece caugiar corso al Piave e che seppellì sotto le rovine dell'Antelao i due villaggi di Marceana e di Taulen; ma la tradizione popolare di queste due catastrofi ne fa una sola.

Il chiaschielàn in grope al chiavàl blanc, che al remène pai glereòns del Lusinz. *)

(*Leggende furlane*).

Èrin tims feròz, tims par furtune passaz, in cui il libertinagio e la prepotenze regnàvin nei chischièi, che tignivin in sudiziòn i puars abitanz dei vizins pais: chischièi ca e là semenàz sullis alturis del nestri Friùl, e cumò sdrumàz, sui di cui muràz a radrise l'èlare e al nidie il falcùz, sol vivent in ches ruinis e fedel rappresentant de' feròcie e de' rapine, che, fattis pochis eccezions, regnàvin une di là dentri.

Da un di chesg chischièi al vignì fur une sere il chiaschielàn montàt sore di un focòs chiaval blanc, e seguit da doi servitors, pur a chiaval e armàz fin ai ding; e rivàt al Lusinz, lu svuazà. Lu svuazà par razunzi all'altre rive une puare fruttate, che stave lavand ju pezo di chiasse. Ere biellotte par so disgrazie la fruttate. Rivat dongie il birbo 'i dè la buine sere, e la invidà a montà a chiaval cun lui. La puarète, che capì di ce che si trattave, e che cognosseve la buine lane e lis sos bravadis, 'e chiadè in cope fur dai sens sul glereòn. Il chiaschielàn la fè chiapà su dai siei sghèros e metti come un sac attraviars la sièle davant di sè . . . e vie traviars l'aghe e battind il glereòn, e divorand la strade fin dentri del chischièl.

Nel domàn di mattine fo chiatade la puare fruttate distirade muarte a or de' aghe, nel medesim lug donde fo robade.

Nissùn si azardave di viarzi bochie sore di chest oribil fatt, chè l'idee de' vendette di chel mostro di chiaschielàn, proyade in altris circostanzis, terrorizzave

*) Storie, che il mèd vièli famèi Tìn Sàuser mi contave co' eri frutt.

il vizinàt. La mari sole dell' infeliz, nel cimiteri, nel viodi a calà la casse te' buse, no podè trattignissi d'invocà ad alte vos la Madone. O Marie! — a disè — fàit che nè di viv nè di muart al vèvi mai la pàs l'assassin di me puare fie! — E Marie la esaudì.

Nellis gnoz d'unviàr, quand che cun furòr a sivile la bochie disbottonade di Gargàr, e quand chenellis gnoz d'istàd un temporal al scaravente par àrie foles e saettis, e la boadize 'e saccode e sradrise pòui e cocolàrs, 'e scròfe e sparnizze attor lis medis, 'e selotee e butte fur dai càncars i portons, 'e sdrumelìs nàpis e discove dai tèz i cops — lis feminis des chiasis di prospèt al fium nel là a saldà il seur del balcon, spostat dal furor del vint, e il chiarador, che l'ha la sfortune di sèi piàt dal timp sfolmenàt sulle strade, che costèggie da lontàn il fium, tant al clar di lune quant al clar dei lamps, nel fà il segno de' cros, fra i sterps e lis boschettis 'a dîsin di viodi il chiavàl blanc cul cavalir in siòle a batti fuc pai glereòns del Lusinz.

Una pioggia di Sangue.

Donna Betta. Avete inteso?..... altro che bazzècole!

Donna Menega. Che di nuovo comare?

D. B. E poi diranno che non vi sono miràcoli... che non ci vengono avvisi dal cielo!.... nientemeno, figlia mia, che a Lubiana di questi giorni ha piovuto sangue!... sangue capite!

D. M. Gesumaria!

D. B. Ma ecco il maestro.... sentiremo da lui... che le pare, Sig. maestro, che le pare?... a Lubiana ha piovuto sangue!

Maestro. Disgrazia, disgrazia, donne mie!

D. B. Non è vero?

M. Se vi dico disgrazia!

D. B. Anche *sior Meni*, che legge la gazzetta, ha detto or ora alle donne, che si trovavano nel di lui negozio, *avvisi che ci manda Iddio per i nostri peccati*... Poveri noi! chi sa cosa ci verrà di seguito....

M. Disgrazia!.... Ma *sior Meni* non vi ha detto il resto?

D. B. Ed è?... qualche cosa di peggio?..... ci conti per carità.

M. Disgrazia.... pel proprietario della macina di colori a Kaltenbrunn a circa tre chilometri da Lubiana.

D. B. Che vorrebbe dire?...

M. Conoscete voi la tromba marina (*la bisabòve*)?... quel terribile vortice di vento, che balla, si contorce, spazza, sradica, assorbe, porta sù in aria nelle sue spire quanto investe e schianta, e che al suo apparire fin da lontano ci mette in corpo lo sgomento e l'ansia, e alle donne, come voi mie care, la smania ancora di cercar fuori un figlio unico di madre vedova, perchè, si armi la destra di una ronca, e con questa vi faccia di contro per aria delle croci e dei

segni, come di tagliare, per rompere la sua forza e farlo dileguare?

D. B. Eh! se la conosciamo noi questa tromba!... anni sono ci aveva messo una battisoffia (sbigule) in corpo vedendola là verso Levante come un'enorme probòscide di elefante ora calar giù roteando dalle nuvole, e ora ritrarsi e aggrovigliarsi e mandar fuori dall'estremità striscie lucenti, e poi farsi più in là verso Settentrione e scendere a devastare un buon tratto di terreno su quello di Mariano in confine a Fratta, atterrando alberi e spazzando e asportando via la terra, facendo, come si suol dire, *tabula rasa*.

M. E quella desolazione che ha portato, anni sono, al paese di Palazzuolo, scoperchiando case, e atterrandone e mettendo tutto sossopra?

D. B. Anche, anche pur troppo abbiamo sentito.

M. E con tutti i segni incrociati della ronca del figlio unico di madre vedova!

D. B. E chi lo sa mo, se ci era questo figlio a tagliarci la coda.

M. Care voi! se questo figlio potesse disporre di una batteria di cannoni di grosso calibro, e con questi tirarvi dentro d'avvicino, forse che vi arriverebbe a sgominare la corrente, probabilmente elettrica; ma per fare certi segni, certe croci per aria..... o care voi sarebbe ora di finirla con queste vostre superstizioni. —

E ora supponete che una tromba simile calí giù sul monte di Medea, e vi spazzi e raccolga e assorba una buona quantità di quella terra rossa, e se la porti sù nelle nuvole; e che queste nuvole a una certa distanza dal monte si sciolgano in pioggia, capirete bene che questa pioggia, inquinata da questa terra, sporcherà di rosso tutto ciò che bagnerà. Ed ecco la pioggia di sangue, mie care!

Opure figuratevi che questa tromba scenda in mezzo al torrente Torre, e vi levi e porti in aria qual-

che carro di sabbia e di ghiaja, e poi a qualche distanza, venendo meno la sua forza, vi lasci tutto cadere a terra, vi accaderà una pioggia di sabbia e di sassolini con grande vostro sbalordimento, e di *sior Meni*, che, al vedere, se ne capisce al pari di voi di queste cose.

O anche figuratevi che questa tromba avvicinatasi a uno stagno (*sfuči*), lo beva sù d'un fiato come fà d'un ostrica il marinajo, asportando per conseguenza acqua, fango, e tutto ciò che di pesci e di rettili vi si trovi dentro... e allora che pioggia strana ricadendo tutto questo sulla piazza del villaggio! e voi donette con *sior Meni* a gridare in coro al miracolo!... o alla stregoneria poi!.... (due estremi che nelle vostre teste si toccano nello scorgere qualche fatto straordinario), nel vedere a saltellare e rane (*croz*), e rospi (*sàvis e mucs*) e a guizzare pesci e a dimenarsi frammezzo magari anche qualche biscia (*madrac*)!

E sentite una più curiosa. Anni sono, a questa tromba senza creanza gli è venuto il ghiribizzo di prendersi sù il casotto di libri e di giornali, postato presso la fontana in piazza Vittorio Emanuele a Udine, e di farlo girandolare, come fosse piuma, alquanto fra cielo e terra e di causare al povero diavolo, che ci stava dentro, delle buone ammaccature. Dittemi, care voi, se questo casotto col suo inquilino dentro, avesse viaggiato per aria e fosse venuto a cadere qui sulla piazza, che ne avreste pensato di questa pioggia di libri e di giornali finchè non avreste sentito dallo sfortunato viaggiatore delle vie aeree la strana ma naturale causa del suo apparire?... a un giuoco del diavolo con le strambe idee di *sior Meni*, per seminare la zizzania fra i semplici costumi della gente di campagna, non è vero?

E ora alla pioggia di sangue a Lubiana.

D. M. Sentiamo, sentiamo mo come ce la giusti anche questa!

M. Come tutte le altre di tal genere per le vie naturali. Anche là, vedete, nel vedere la pioggia a lordare di rosso e case e vestiti a quelli che ne furono colti dal temporale, cominciarono le babbe a tirar fuori miracoli e streghe. Ma restarono poi con tanta di bocca quando fù rilevata l'origine di questo fatto. Una tromba si è abbassata nel cortile del molino della macina di colori, e si è presa la indiscrezione di prendersi sù una partita di color rosso, che si trovava esposta, prima che gli operai la potessero mettere al coperto. Ecco come l'acqua di pioggia ne rimase tinta. E vi dissi disgrazia..... e se non fù proprio disgrazia per quel proprietario la perdita di tanto materiale, la fù poi una indiscrezione per parte di quella Signora tromba, che a spese di lui ne fece gratis la generosa dispensa di tinte per le strade di Lubiana.

E ora, se non vi abbisogna di altro, vi saluto e me ne vado. Ma no, ancora una, ora che mi sovviene. Anni sono vi fù per un pajo di giorni una nebbia asciutta, attraverso la quale si vedeva senza provare fastidio agli occhi il sole rosso come fosse una palla di ferro infuocata. Questa nebbia invece di lasciar cadere, come sono solite le nebbie ordinarie, dell'umidità sugli oggetti, vi lasciava uno strato di polvere finissima asciutta. Questa polvere sollevata dai deserti di sabbia dell'Africa centrale, arrivò portata dai venti fino a noi. Capite bene che tirata di strada essa abbia fatto per aria per arrivare qui a velarci il sole. — Arivederci e comandatemi.

D. B. Grazie tante.

Conversazione seconda.

(Proprietà letteraria)

Maestro. Tu Ambrogio? (vedendolo chiedere con la mano di parlare) — parla pure.

Ambrogio. Senta Sig. maestro.... jeri sera dopo cena, in seguito a invito di mio padre, ho raccontato alla meglio tutto quello, che lei ci ha detto qui in iscuola.

A una domanda poi di mio padre non seppi rispondere.....

M. E a quale?

A. Le stelle si muovono, o stanno esse pure ferme come il sole?

M. E hai risposto?

A. Di non saperci.

M. Così va risposto quando non si sa. E mai vergognarsi di domandare per sapere quello, che non si sa. Nessuno è venuto maestro a questo mondo, e nessuno in questo mondo sa poi tanto da non rimanergli più nulla da imparare; e anzi vi dirò, più si impara e più si viene a conoscere quanto vi resti ancora da imparare.

Ora giacchè ci troviamo coi nostri discorsi ancora lassù in cielo, e che Ambrogio, a quanto pare, è desideroso di sapere qualche cosa intorno alle stelle, vi darò un'idea di questi mondi, che stanno sopra di noi. — Se in una notte serena vi mettiaste attentamente a guardare il firmamento, vedrete una infinità di stelle come fossero tanti occhi di fuoco a battere incessantemente le palpebre, a risplendere di una luce tremola, ad ammiccare (*a cimià*), come si suol dire. E fra queste ne vedrete alcune altre, ma poche, la di cui luce non si muove, splende viva sì, ma tranquilla. Quelle di luce tremola, sfavillante, stanno ferme al loro posto, come il sole, e si chia-

mano perciò *stelle fisse*; queste altre, che sembrano ardere tranquille, si chiamano *planeti*, e girano come la terra, che è pure un pianeta, continuamente attorno il sole. Le stelle fisse hanno luce loro propria, sono altrettanti soli, che si vuole illuminino altri mondi; e i planeti sono corpi opachi, che come la terra e la luna vengono illuminati dal sole.

A. Scusi se sono curioso.....

M. Anzi, anzi, parla!.... a me piaciono i ragazzi curiosi, perchè mostrano la buona volontà d'istruirsi... parla, parla... sentiamo.

A. Ci ha detto che non si muovono le stelle che scintillano, che ammiccano, cioè le stelle fisse... ma epure, veda, ho osservato di queste stelle, e fra queste un gruppo di sei ben bene serrate assieme, sempre tutte affaccendate a remare e a fare da un'ora all'altra un sensibile movimento in avanti.

M. Ah! comprendo.... quel gruppo di stelle si chiama le Plejadi*), e il cammino che fa, come bene potrai osservare di tutte le altre stelle fisse, non è che apparente: è la stessa illusione ottica, che proviamo rispetto al sole: siamo sempre noi caro mio, che ci muoviamo, che scampiamo da quei punti fermi lassù, che sono il sole e quelle vive facelle, le stelle. Questo apparente cammino delle stelle fisse è uniforme, non una stella sorpassa mai l'altra, non una nasconde mai l'altra, sempre a quella distanza stessa, sempre in quella posizione rispetto alle vicine e alle

*) *I siett durmiènz*. Gli antichi anche ne numeravano sette in questo gruppo, mentre ora non se ne vedono che sei. La settima si è estinta o si è allontanata fuori di vista?... o gli antichi non ci hanno veduto ben chiaro dentro?... E poi certo che già Ovidio, 43 anni avanti Cristo, ne aveva rilevato l'errore della comune credenza (da cui venne a noi l'appellativo tradizionale friulano *i siett durmiènz*) cantando:

Plejades incipiunt humeros relevare paternos;
Quae septem dici, sex tamen esse solent.

(Fast., V. 169)

lontane, e in modo che sembrano camminare di pari passo, tutte assieme, come fossero tirrate avanti sopra un tappeto, su cui fossero eucite. All'incontro i pianeti non si trovano sempre in quella posizione rispetto alle altre stelle, essi mutano di luogo..... se questa notte tu vedi un pianeta presso una data stella, di qui a un mese, a due, a quattro o più secondo la velocità del suo cammino, all' ora stessa tu lo vedrai in un' altro punto; e questo perchè i pianeti effettivamente si muovono, girano attorno al sole. Per questo i pianeti si chiamano anche *stelle erranti*, per distinguerli dalle stelle fisse o dalle stelle propriamente dette. Una volta si conoscevano cinque soli pianeti, distinti coi nomi di *Giove*, di *Venere*, di *Marte*, di *Mercurio*, e di *Saturno*. Più tardi fù scoperto un sesto, cui fù dato il nome di *Urano*. Dopo perfezionati i Telescopi se ne scoprirono molti altri, invisibili ai nostri occhi. Questi sei pianeti non li vediamo sempre tutti in cielo, per la ragione che non tutti compiono il loro giro nello stesso tempo attorno al sole, e nemmeno in quello, che adopera la terra, cioè in un anno. *Mercurio* compie il suo giro in quattro mesi circa: *Venere* lo compie in un anno e sette mesi; ed è quella bellissima stella che per un tempo si vede splendere alla sera a ponente, e per un' altro tempo alla mattina a Levante, per cui è chiamata ora *Lucifero* o *stella mattutina*, e ora *Vespero* o *stella della sera*; — *Giove*, altra bellissima stella, lo compie in dodici anni; *Marte*, stella di luce rossastra, lo compie in due anni e cinquanta giorni; *Saturno*, stella di luce biancastra, lo compie in ventinove anni e mezzo; *Urano* lo compie in 83 anni.

A. Ci ha detto che le stelle fisse sembrano camminare tutte assieme come fossero attaccate e tirrate sopra un tappeto... ma sono poi anche attaccate alla volta del cielo?

M. Mai.... lassù non vi è tappeto, non vi è volta, ma

un vuoto infinito. E in questo vuoto, in questo immensurabile spazio, in questa immensa profondità senza fondo, tutte queste stelle, tutti questi mondi, che sembrano esistere sopra un piano, ma che si trovano chi sa a quale immensa distanza di profondità gli uni rispetto agli altri, nuotano tenuti in bilancia da quella forza di mutua attrazione, di cui vi parlai nell' antecedente conversazione.

A. Come è poi che nel corso di mesi ci vengono in vista dalla parte di Levante delle nuove stelle mentre mano mano scompaiono a Ponente delle altre?

M. Naturale. La terra nel fare il suo giro attorno al sole viene un po' alla volta a passare sotto tutta quella fascia di firmamento, che corrisponde a questo giro; per cui le stelle di questa fascia, che noi vediamo, per esempio in primavera, non le vediamo più in autunno, per trovarsi esse allora sopra di noi durante il giorno.

A. Adunque anche di giorno vi sono le stelle sopra di noi?

M. Certamente; e noi non le possiamo vedere perchè la luce del sole supera quella delle stelle; ma con un telescopio le si possono vedere; e dal basso di un pozzo profondo, si può anche vederle a occhio nudo, perchè là dentro non penetra tanta luce da abbagliare la vista. In occasione d'una eclissi totale del sole si vedono le stelle come di notte.

A. Ci conti, ci conti come avviene l'eclissi.

M. Abbi pazienza. Terminiamo prima questo affare delle stelle. Questa fascia di cielo, sotto di cui noi passiamo col percorrere che fa la terra il giro attorno al sole, si chiama lo *Zodiaco*. Gli astronomi hanno divisa questa fascia in dodici parti eguali, corrispondenti ai dodici mesi dell'anno. Al gruppo di stelle, che si trova in ognuna di queste parti, hanno dato un nome, figurando che ogni singolo gruppo o costellazione rappresenti ora una persona, ora una be-

stia, ora una cosa. Quel gruppo di stelle, che nel mese di Gennajo di giorno è sopra di noi lo dissero *Costellazione dell' Acquario*; quello nel mese di Febbrajo, *Costellazione dei pesci*; quello nel mese di Marzo, *Costellazione d' Ariete*; quello nel mese di Aprile, *Costellazione del Toro*; quello nel mese di Maggio, *Costellazione dei Gemini*; quello nel mese di Giugno, *Costellazione del Cancro*; quello nel mese di Luglio, *Costellazione del Leone*; quello nel mese di Agosto, *Costellazione della Vergine*; quello nel mese di Settembre, *Costellazione della Libra*; quello nel mese di Ottobre, *Costellazione dello scorpione*; quello nel mese di Novembre, *Costellazione del Sagittario*; e quello nel mese di Dicembre *Costellazione del Capricorno*. Questi dodici riparti con questi nomi formano i dodici segni del Zodiaco. Quando nel lunario troverete indicato, per esempio nel mese di Gennajo, *Sole in Acquario*, dovete intendere che in gennajo il sole ci sta avanti di quel riparto del Zodiaco, che corrisponde al mese di Gennajo, e quindi davanti alla Costellazione compresa in quel riparto, cioè davanti a quel gruppo di stelle denominato Acquario. Vi farò comprendere meglio con un esempio pratico. Figuratevi che là disopra presso l'impalcatura (*sofitt*) su le quattro pareti tutto attorno vi sia distesa la fascia del Zodiaco, divisa in dodici parti eguali, trè per parete.... là Gennajo con la Costellazione dell' Acquario, dappresso febbrajo con la costellazione dei pesci, e così avanti. Qui in mezzo della stanza appesa la lampada all' altezza un po' sopra dei nostri occhi, e figuratevi che rappresenti il sole. Ora facciamo il giro attorno alla lampada come lo fa la terra attorno al sole. Mettiamoci in questo punto.... il sole, cioè la lampada, ecco che l'abbiamo davanti il riparto del mese di Gennajo con la Costellazione dell' Acquario, e diremo: sole in Acquario — Andiamo avanti... ecco ora il sole, cioè la lampada, che viene a starci da-

vanti il secondo riparto, quello del mese di febbrajo colla costellazione rispettiva dei pesci, e quindi, sole in pesci — e così mano mano che andremo attorno, il sole cioè la lampada si presenterà davanti agli altri riparti, fino col compiere il giro, cioè l'anno, a ritornare davanti il primo riparto corrispondente al mese di Gennajo.

Vi ha un'altra qualità di stelle, chiamate *le Comete*, le quali fanno un viaggio circolare descrivendo una figura ovale allungatissima attorno al sole. Nel loro viaggio esse si avvicinano un tempo molto al sole, lo girano, e poi si allontanano da lui a grandissima distanza prima di fare la curva per riprendere la via per tornarlo a girare. Noi le vediamo solamente per quel poco di tempo, che vengono a trovarsi nella minima distanza dal sole, e quindi più vicine alla terra; e per poco tempo noi le vediamo, perchè, dotate di un movimento molto rapido, spariscono presto negli infiniti spazi del cielo a compiere il fissato loro viaggio. L'aspetto di una cometa è d'ordinarie un punto più o meno lucido, che chiamasi *nucleo o corpo della Cometa*, il quale nucleo è circondato da una specie di nebbia leggierissima trasparente. Noi non possiamo vedere le comete, come abbiamo detto, che solo quando si trovano nella loro minima distanza dal sole, e le vediamo perchè questa sottilissima nebbia, che le circonda, riesce appariscente per venire illuminata da lui. E questa nebbia non solo viene illuminata dal sole, ma anche da lui attirata o respinta, in modo da rimanere disposta in forma ora di un pennacchio e ora di una coda più o meno lunga, più o meno regolare. Se ne videro di comete con code lunghissime, e anche con due e più code. Si contano a migliaja le comete finora vedute; e di molte si è potuto anche calcolare il tempo che impiegano per fare il loro viaggio attorno al sole, e delle quali quindi si può anche predire il ri-

torno. Ve ne sono di quelle che ritornano ogni tre, ogni sei, ogni ottantasei, ogni cento e più anni. Ogni anno vi compajono comete, ma non sempre di quelle che si possono vedere a occhio nudo. Coi telescopi se ne vedono ogni anno. Dunque le comete sono stelle soggette alle legge immutabili della natura, che appariscono in cielo a misurati intervalli, più o meno lunghi secondo la grandezza del circolo ovale che devono percorrere, e non altrimenti di che vediamo a fare i pianeti, la luna. E quindi quando vedremo apparire una cometa, per noi non sarà cosa strana, avvenimento straordinario, ma cosa naturale — e diremo perciò: ecco il suo tempo, fissato dal creatore, per venire alla nostra vista: ecco un'altra ruota dell'immenso e mirabile congegno dell'Universo! — Non sono che gli ignoranti, che nella comparsa di una cometa vi possano vedere i segni forieri e immaginarli di guerre, di fame, di malattie, di disgrazie..... sciocchezze, figli miei!

A. Ma se questa coda si allungasse poi tanto da urtare la terra?

M. E quante volte non potrà anche averla urtata!..... e che perciò? la coda di una cometa è tal sostanza sottile, vaporosa, aerea da non poter portare la minima scossa, la minima perturbazione, la minima resistenza al regolare movimento della terra quando la incontrasse..... la sua resistenza sarebbe eguale, e anzi minore, secondo i calcoli, di quanto potrebbe opporre una tela di ragno a una palla lanciata dal cannone. Dunque caro Ambrogio potrai dormire tranquillo quando avrai una Cometa in vista,

A. E quelle lunghe striscie lucenti, che di nottetempo si vedono a tagliare l'aria, a discendere rapide dal cielo in varie direzioni, e alle volte luminose molto e anche a varii colori come fossero tante rachette o fuochi d'artificio..... sono proprio smoccolature di stelle?

M. Sì, se lassù vi fossero candele di sègo anzichè stelle. Ti ripeto che le stelle sono altrettanti soli, che illuminano altri mondi, che girano attorno ad essi. E quando mai si è veduto il sole a sgocciolare fuoco? — Questa meteora, chiamata *stelle cadenti*, *stelle filanti* e dall'ignorante *smoccolature di stelle*, la si vuole originata da una congerie di piccoli corpi, che o in formazione di un nuovo mondo o in dissoluzione da un vecchio andato in frantumi, si trovano sparsi lassù nello spazio. Di quando in quando alcuni di questi piccoli frantumi, che tengono il movimento di rotazione attorno al sole, vengono a incontrare la forza di attrazione della terra, e ne vengono attratti. Dalla confricazione che nasce nella rapida loro discesa attraverso l'aria, si sviluppa tanto calore, che questi corpi si accendono, ardono e si consumano prima di toccar terra. La discesa di questi corpicciuoli ardenti è ciò che si chiama stelle cadenti. Si mostrano tutte le notti in numero più o meno grande. Vi sono poi delle epoche nell'anno, in cui il numero è considerevole, e queste sono in Agosto e in Novembre.

Ve ne sono poi alle volte di questi frantumi, che arrivano accesi anche fino a terra, atteso il volume maggiore che hanno; e la loro discesa è accompagnata da fischio rumoroso e anche da detonazione. Questi precipitano con tanta veemenza da sprofondarsi per alcuni piedi nel terreno. Si chiamano questi maggiori pezzi infuocati *Aeroliti*, o *Bolidi*, o *Pietre cadute dal cielo*; e dall'esame di quelli che vi sono trovati, sono una massa composta di *Silice* o *pietra focaja*, di *ferro* e di *Nikel*. Queste pietre non si mostrano tanto di frequente, cadono molto di rado.

A. Ma, Signor Maestro, se una di queste pietre ci piombasse addosso?

M. Male sicuro. ... ci ammazzerebbe; come che cadendo sopra di un pagliajo o di un fienile vi appicche-

rebbe il fuoco. E vi ha qualche caso d'incendio cagionato da queste pietre..... non si hanno poi casi di morte attribuiti ad esse.

Ora per appagare il desiderio di Ambrogio, vi dirò come accadono le eclissi. Eclissi significa oscuramento o coprimento di un corpo celeste per la interposizione di un'altro. Le eclissi, che noi possiamo vedere, sono quelle del sole e quelle della luna. Quelle del sole non possono accadere che nel tempo di luna nuova o di novilunio; quelle della luna, nel tempo di luna piena o di plenilunio. Il corpo che si frappone fra il sole e la terra per toglierci la vista del sole, per causare cioè l'eclissi del sole, è la luna. La luna nel fare il suo giro attorno alla terra, viene talvolta a trovarsi in linea retta fra il sole e la terra. E questo non può accadere che in tempo di luna nuova. In questo caso l'ombra della luna va a cadere sulla terra. Un esempio. Questa lampada, che arde, figuratevi che sia il sole. Vieni avanti tu Ambrogio..... mettili qui in parte acciò i tuoi compagni ti possano avere di prospetto.... Immaginatevi che la testa di Ambrogio sia la terra..... essa è illuminata, e tu Ambrogio vedi il sole, cioè la fiamma della lampada. Ora questo cappello sia la luna.. lo faccio comparire fra la lampada e la testa di Ambrogio, così in linea retta; ed ecco che la faccia di Ambrogio si trova nell'ombra, che getta dietro di sé il cappello, e quindi Ambrogio non vede la fiamma della lampada. Così nasce l'eclissi del sole. — Nell'*eclissi totale* del sole abbiamo anche la prova che la luna è un corpo opaco, che non ha luce sua propria, perchè avendola, nell'eclissi totale del sole invece di avere scuro sulla terra si avrebbe un bel chiaro di luna. — Ma non sempre l'eclissi del sole è totale, non sempre la luna in questa combinazione arriva a nascondere per intero la faccia del sole, ma solo in parte, ora l'orlo, ora una quarta parte, ora

una mezza parte, ora quasi tutta, e allora l'eclissi si chiama *parziale*. L'eclissi parziale succede di frequente, mentre il totale è piuttosto raro. L'ultimo totale fù visto nell'anno 1839.

L'eclissi totale del sole è uno spettacolo imponente.... A poco a poco il sole va coprendosi d'un nero velo, la sua luce brillante a poco a poco va a mescersi con le tenebre; il giorno a poco a poco disappears e la notte s'innoltra silenziosa e cupa smascherando le stelle del firmamento; la natura colta dall'improvvisa mancanza della luce dell'astro, che le dà vita, stassi muta e trepidante; le foglie si serrano e piegano i lori picciuoli, i fiori si chiudono; gli uccelli costernati più non reggono al volo, cessano i melodiosi loro canti e piombano a rifugiarsi nelle macchie e nel fitto delle frondi; il bue, il cavallo divengono inquieti e tremano; gli animali feroci, o fermano l'insidioso loro passo, o sollevano l'insanguinata bocca lasciando la preda, che tengono fra gli artigli; ogni essere animato non fiata, non respira attendendo ansioso la fine di sì imponente fenomeno: l'uomo stesso è colto da un' insolito senso di mestizia pensando a quello che avverrebbe se la luce animatrice del creato non tornasse più a spuntare.

L'eclissi della luna è poi causato dall'ombra della terra. Accade pure alle volte, che la terra nel suo cammino viene a trovarsi in linea retta fra la luna e il sole, e quindi, per essere la terra pure un corpo opaco, impedisce che i raggi del sole vadano alla luna e ne la copre con la sua ombra. E questo non può succedere che in tempo di luna piena o di Plenilunio. Anche da questo si rileva che la luna non ha propria luce, perchè altrimenti l'ombra della terra non l'eclisserebbe.

La luna ha pure i snoi eclissi totali e parziali, secondo che in quel dato punto l'ombra della terra o arriva o non arriva a coprire tutta la sua faccia.

Non per tutto il mondo nella stessa occasione sono visibili le eclissi. Noi possiamo avere, per esempio, un'eclissi del sole, mentre in Asia non lo hanno, e viceversa la possono avere in Asia, e noi no. E questo dipende dalla piccolezza della luna, che non può occultare il sole in un momento a tutta la superficie della terra..... mentre qui lo copre e si ha l'eclissi, più in là lo lascia scoperto, e l'eclissi non ha luogo.

A. È dunque la luna più piccola del sole?

M. E come!..... se la luna ci pare su per giù grande come il sole, ciò dipende perchè la ci è di molto più vicina. La luna è cinquanta volte più piccola della terra, ed è da noi lontana 38 mila miriametri*)... se vi fosse una strada ferrata dalla terra alla luna, dovremmo impiegare cinque anni per giungere ad essa. Notate che la luna è il corpo celeste il più vicino alla terra.

A. Quanto dista poi il sole da noi?

M. Quanto?... È quattro cento volte più lontano della luna.... è tanto lontano che una palla da cannone, con la velocità colla quale esce dal tiro, adopererebbe 20 anni per arrivare lassù. La terra in confronto del sole è una mosca presso un'elefante..... ci vorrebbero un milione e mezzo di palle grandi come la terra per formare la grandezza del sole.

Carlino Gesummaria!.... chi ha poi misurato queste grandezze. queste distanze?

M. Quelli, che ne sanno più di te, caro mio.... gli astronomi le hanno misurate con calcoli infallibili.

C. Ma come senza andare lassù?

M. Il come tu non puoi comprendere, ma lo devi credere. L'astronomo non ha bisogno di far camminare la pertica o di stendere il passetto: egli ha il modo di calcolare a tavolino una distanza, una grandezza,

*) Un miriametro ha la lunghezza di 10 chilometri.

e non vi sbaglia di un capello. Prova ti sia, che egli ti sa indicare un'anno prima, e ti potrebbe indicare anche venti, cento e più anni prima, il mese, il giorno, l'ora, il minuto in cui ha di aver luogo un'eclissi, tanto egli conosce le vie e il movimento dei corpi celesti, e tanto è sicuro di calcolare il tempo del loro incontro. — Domanda mo a un cannoniere se egli, stando al suo cannone, sia capace di calcolare la distanza per far cadere una palla, un obice, una bomba proprio in quel dato punto del campo nemico? e vedrai che ti risponderà affermativamente. Sarebbe ben bella che egli avesse da misurare la distanza col metro e di domandare al nemico il permesso per inoltrarsi onde sapere quanto dovrà alzare od abbassare il cannone per poi mandargli il bel saluto! —

C. E le stelle sono anche così grandi e così lontane?

M. Figlio mio! qui sta l'abisso degli abissi, in cui si perde la nostra immaginazione. L'occhio, il calcolo, gli strumenti dell'Astronomo possono arrivare con sicurezza fino a un dato punto.... più in là è mistero. L'astronomo finora ha potuto con sicurezza e precisione misurare la grandezza e la distanza del sole e di tutti quei corpi celesti che obbediscono alla sua forza di attrazione, che girano attorno di lui, e che vengono da lui illuminati cioè le stelle chiamate Pianeti, e che stanno dentro il nostro sistema solare. Essi ci dicono dunque che il sole è un milione e mezzo di volte più grande della terra: che la luna, satellite della terra, è cinquanta volte più piccola della terra; che Mercurio è dieci volte più piccolo della terra; che Venere è grande come quasi la terra; che Saturno è tanto grande che ci vorrebbero 735 terre assieme per formare il suo volume; che Giove è ancora più grande che per formare la sua mole si dovrebbe mettere assieme 1414 terre. Questo ci sanno dire con tutta precisione gli astronomi.... ma quanto grande sia una stella fissa,

una di quelle che ammiccano, e a quale distanza stia da noi non ci possono dire, chè i mezzi, di cui oggi possono disporre, non gli offrono una base sicura per arrivare col calcolo fino lassù.... essi ci dicono solo che ogni stella fissa è un sole, che attorno a quei soli si girano, come attorno al nostro, pianeti e mondi infiniti; e ci sanno dire ancora, che coi loro strumenti e coi loro calcoli essi possono arrivare a misurare una distanza, che supera di migliaia di milioni di volte la distanza del sole dalla terra, e che con tutto ciò non possono arrivare fino alle stelle fisse.... e che per conseguenza le stelle fisse devono oltrepassare di migliaia di milioni di volte la distanza del sole, di modo che quella luce, che arriva ai nostri occhi nel momento che riguardiamo una stella fissa, si deve ritenerla partita da essa centinaja, migliaia, milioni di anni prima! Che dire poi della *Via lattea* (strade di Rome), cioè di quella striscia bianchiccia luminosa che attraversa il firmamento, e che nella direzione di mezzogiorno si bipartisce?.... Guardata col microscopio si risolve in un formicaio di milioni di minutissime stelle, e dietro di queste in un lucicòre, che con telescopi più perfetti si risolverebbe esso pure in un'altro strato sterminato di stelle, e dietro a questo chi sa in quale spazio infinito disseminato di altri mondi ancora! Il grande naturalista *Humbolt* vuole che nella *Via lattea* vi sieno disseminati 18 milioni almeno di soli, e quindi 18 milioni di sistemi solari come quello dipendente dal nostro sole!

Se noi in una notte limpida serena drizziamo i nostri occhi a questo magnifico padiglione stellato, e ci mettiamo a contemplare quella miriade di luci, e volgiamo il pensiero alla loro grandezza, alle immense loro distanze, alle prodigiose forze che le tengono sospese, alle leggi immutabili che governano i loro vicendevoli rapporti, all'ordine mirabile dei loro mo-

vimenti, noi ci accorgiamo di essere figli della polvere, un nulla rignardo a questo grande infinito..... ma non appena questa idea ci abbassa e rallenta i movimenti del nostro povero cuore, che subito dappresso sentiamo risvegliarsi in noi un sentimento di grandezza, che rianima il cuore per ricorrere al nostro pensiero l'altra idea, che cioè fra gli esseri su questa terra siamo noi soli i privilegiati da poter con la ragione ammirare tanta immensità e concepire il convincimento che quella smagliante catena di mondi non può non mettere capo attraverso degli infiniti spazi del cielo che nella onnipotente mano di Dio.

E con Dio andate ora alle case vostre.

Di pal in fraschie.

DISCORS XXVI.

tra Meni gastaldo e Toni terrenâr.

(nel Settembar 1885.)

(Continuazion.)

(*Lu stat des viz — Scàrich sulla predial — Puar il possident — Cui che al sta ben 'a l'è il contadin — Sisteme d'af-
fitanze colònich — I siors van in malore, e i contadins quistin
chiamps — L'emigrazion in Americhe — La Peronòspora — Il
latt o aghe di chialzine cuintre la Peronospora —*)

Toni. Sino mo bieì cun chestis viz?!

Meni. Altri che bieì... ruinàz!.. no vendemarìn nanchie tant da pajà il sòlpare i vèncs che vin dopraz... e ce che dà plui a pensà anchiemò a l'è, che un' altri an o si o no ch' an varin tante da bagnàssi la bochie co' larin a cuèi sù la blave, chè poc si po' sperà da chesg chiavs, che no rivaràn mai plui a madurì. Tu sas che lis fuèis 'a son i polmons e lu stomi des plantis.... nellis fuèis l'umor, che ur ven dalla tiare, e i nudrimènz che tirin a sè dall' arie, sott l'azion del soreli 'a vègnin perfezionaz e digiriz par passà a nudri la plante e duttis lis sos parz, menàdis gnovis, flors, pomis..... dunchie chiadind lis fuèis fur di stagion, un mal sigur e sulle vendeme di chest an e su di che' dell' an eu ven..... Come che la puare vit non di ves abbastanza!.. puar possident! senze vin 'a l'è a pan, chè chel frègul di forment, che al tire di fitt, al presi vil che l'è in zornade, appene al baste a pajà la predial.

T. Po, no si ha un scàrich corrispondent al dan che al risint il prodott de ùe?

M. Za agns, al momènt di là in attivitât la gnove o-

peraziou del cens, si chiacarave che il ministro al ves vut tal stomi di presentà un schema di lez al parlament par chioli in rifless ju dans elementars e di altre origine, che culpissin l'agriculture e che riëssin a storonzà o a distruzzi affatt i siei prodoz, par stabìlì une norme di valutàju cun equitat e justizie, e di fissà in conseguenze la misure relative di scàrich sulle prediàl. Ma chest provediment, cun dug i ricors, che in sèguit son staz avanzaz par vè almanco un pizul solièv nellis disgrazis, a cui va sogette la rèndite dei cbiamps, pur trop no l'è mai vignùt madùr.

T. L'ul dì, se veramenti il ministro lu ha promitut, l'ul dì che al vegnarà.

M. Al vegnarà.... al vegnarà, ma il possident, a cui dul la panze, ogni poc che al ritarde, al va, al va.. In zornade cui che al sta ben 'a l'è il contadin.

T. Si per Bacco!

M. Ce?... cul contratt colònich in uso in chesg pais, che l'è un contratt misto di fitt e di metadie, ti ripètt che al sta ben.... ma ven ca, un pu' di cont. Pal terrèn, che tu has in locazion, tu pàis di fitt un star di forment in nature par chiamp, tant pal arativ quant pal prativ. Tu pàis po di metadie la metàt del vin che tu racuëis e la metàt de' trape... che' altre metàt di vin e di trape 'a j' è par te. Ti reste po dutte par te la blave e dug i seconz racolz, cinquantin, sarasin, verzis, raüz, e lis mangiadùris, so-reàl, stèulis, fen dai rivai e dei praz, e il legnam e altris ritàis. Dutte la prediàl e la sfilze des adizionàls sulle gobbe del paròn, parfin la spese pel mantigniment des scuëlis pai tiei fruz.

Il nestri sisteme colònich d'affittanze al date fin dai tims dei nestris paris Romans, stabiliz culenti par difindi Aquilee e chestis puartis del zardin del mond dallis invasions, dallis prepotènzis e dallis rapinis dei pòpui barbars, che di quand in quand ten-

tàvin di calà jù; e l'è il sisteme d'affittanze, che anzi cumò l'è diventat ogett di studi dai francès e dai inglès par viodi di mèttilu in pratiche là, onde assupì che' grande quistion agrarie, che tant dà da pensà a chei guviars. In chei país, in Irlande specialménti, il contadin al dèvi pajà in bez l'affit dei chiamps. Per lo plui chesg fiz vègnin subaffittàz a speculators; e il puar contadin, vègnino o no vègnino i racolz, al dèvi pajà il patuìt fitt a chesg speculators.... se no, pignoramènz, vendite all'inchiant di nemai, di impresg, e cumiàz e sfràtos senza misericordie. Il fitt in bez l'è stabilit sul valor dei prodoz, che il contadin l'ere sòlit a pajà in nature quand che chesg prodoz valèvin assai di plui di cumò, e quindi par rigiavà, par esempi, il valor di un star di forment di une volte, in zornàde al dèvi fà fur almanco doi. Ecco lis quistions e la ruìne di chei país. Voaltris invece, che al vali cinch ch' al vali dis, pajàt che ves chel starùt e qualcheidun anchie chel ettolitro di forment in nature, a ses fur di ogni intrich. Quand ben che il contadin di culenti al semène, ma al plui sastu, la metàt de' tiare a forment, al giave simpri, par mal che vadi, tant di pajà il fitt, e la semenze, e sta sigur anchie lis lasàgnis. 'A son po dutt par lui i seconz racolz, cinquantin, sarasin, raùz, verzis, fasù, che 'i vègnin in cheste metàt de' tiare dopo del forment; e che altre metàt de' tiare po, 'a j'è dutte par so uso e consum, blave, fasù, fens, ecc. ecc. E 'i reste anchiemò, come ti hai dit, la metàt del vin e de' trape, e qualche flurin de' galette. Qualcheidun al paè qualche tàttere di fur vie, quattri us, qualche par di polez e di chiapòns, che no vàlin sicuramenti a risarcì il proprietari dall'impueste casàtich e des spesis di riparaziions allis chiasis e ai fabricaz des stalis e di dutt il sidin che giòldis si pò di di band.... astu capit?... cheste è la vuestre condizion.... fuàrs in qualche

lug, là che son tiàris privilegiadis, senze tare, qualchi colono al pajarà qualchi chiosse di plui, ma in plen lis condizions a stan cussì.

T. Sì, ma intant....

M. Ma intant i possidenz van in malore, e cùì che al compre tiare 'a son i contadìns.

T. Ben qnalcidun.

M. Dug chei, che tègnin cont, che non van all' ostarie, che no son passionàz pal zug, che no còrin ai marchiàz, che tègnin la famee in chiarezade, che no lassin la zoventut spindi solz in spagnolèz e in sigars di Virginie, che no la lassin còrri a ogni sàgre, che la tègnin in chiavèzze nel vistì dentri i limiz de' proprie condizion....

T. Cussichè tu....

M. Cussichè tu viodis dug chei che lavòrin e che tègnin cont, 'a màngin ben e bèvin mior, e tirin sù une biele stale, e quistin anchie di quand in quand qualchi chiampùt, e han l' Americhe in chiasè.

T. Ma intant 'a son laz in Americhe anchie dei bogns parons.

M. Chiale po! tant che no 'n foss simpri di chei, che no son mai sglonfs abbastanza. Al di di nè 'a domine la smànie di arricchì, di fassi siors cun poc sudor e prest. E chegs tai son laz in Americhe cull' idee di centuplicà i solz, che quartàvin cun sè, di diventà milionaris da uè a doman senze frujà plui i comedòns. — A di son laz anchie di puarèz, e tros; e di chesg di dos resòns: puarèz perseguitàz da disgrazis e da contrarie fortune, e che son da compati, no avind nuje di piardi, se si son imaginàz cul mudà pais di muda il cors del distìn — e puarèz par disgrazietat, par chiattive direzion di famee, par no curàssi di dassi lis mans attor, e anchie par viziàz, par une incallide poltronerie.... i quai po anchie là no chiataràn sigur lis lujanis pichiadis, lis risòrsis, che ur son stadis promesis dai sensài, che tirin par ogni

chiav, che ur riess di infenochià, la patulde misset-
terie. Oh! no sta crodi che favèli par interess.... ti
siguri che auguri di cur a chei che van e il bon
viàz e la buine fortune. 'A sin za di masse culenti,
e plui che an va, e plui ben par chei che rèstin...
mi displas solamenti che tros saràn i pintùz e i di-
singianàz.

T. Eh! jò sigur no hai mai pensàt di bandonà la me
patrie e i vuëss dei miei puars muarz.

M. E nanchie jò ve'.... cun dutte la *Peronospora* che
nus è capitade.

T. E che j'è cheste siore?

M. Chiò! no tu has mai sintut il so nom? Che' appunt
che fas chiadè lis fuëis alla vit, *la fumate dellis
fuëis de' vit*. 'A è un parassit, une plante, un fong di
chel gènar che tàche l'ùe, une crittògame, che ra-
drise sul rediòs de' fuee, in forme di maglis insecu-
gellàdis, blanchis, pelòsis, che viv dall'umor de fuee
alterand lis sos funziions, fasinle patì, secchià e chia-
dè, culla conseguenze di dutt chel mal, che tu vio-
dis attor de' ùe e des menàdis.

T. Ma par che no sèi robe che vègni ogni an.... an-
chie in altris paìs ha fatt del guast, e po l'an daür
no si ha lassàt viodi.... cüssì almanco hai sintùt.

M. Viv tù cun che' speranze!.... se lis influenzis del-
l'atmosfera, dell'àrie, no favurissin il so svilùp che
nella tarde stagion, quand che l'ùe si chatte za a
bon pont e lis menadis no son plui verdis, ma o ma-
duris o sott il madurì, no fas chel gran' dann, ma
se ti càpite in Zngn, in Lui, l'ùe ti reste nude e
crude, e i chiavs verz senze madurì, e quindi addio
dutt.

T. Solperarin di plui

M. Copari, il solpar al zòve per l'oldio, fumate de' ne,
ma par cheste rogne ca, nol val nuje.

T. Adunchie?

M. Adunchie par vendemà in barbe anchie a chest fla-

gell, dovarin doprà un' altri rimiedi, che second lis provis fattis, 'a l'è zovèvul.

T. Po laudàt seel il Signor!

M. E anchie chel che lu ha chiatàt. Sarà un pochie di fadie, la qual peraltri, second chel che si dis, sarà ben ricompensade e dal bon risultat, e dal speràgu che si farà di solpar.

T. Còntimi chiar tu.

M. Bisugne bagnà dutt il fuejàm de' vit da prime metat di Maji alla prime metat di Avost, un sis siett voltis cull' aghe di chialzine... no plui di doi chilograms e miez, al plui trè, di chialzine distudade in un Ettoliro di aghe nette — un latt insumis di chialzine lizér.

T. E bagnà dutt il fuejàm?

M. Inneàlu anzi!

T. E par arrivà a chest?

M. Qualehi schliz fatt a pueste, qualche pompe lizere di facil manègio, come ches che si ùsin nei zardìns. Bisugne dal sott in sù spinzi cun fuarze l' aghe chialzinàde, onde il redròs, la pagine inferior de' fuee vègni ben bagnade, dula che use a fichiassi cheste maladette malvignude.

T. E se si bàgnin i raps?

M. Sfidi jo a salvaju! — anzi l'è necessari di bagnaju anchie lor par che no si tàchi sore la fumate o l' oidio.

T. E cussì no occòr solpar?

M. Daùr ju sperimenz faz nol fass di bisugne. Iò po sarès dell' opinion, par ogni bon fin, di dà une passade di solpar sullis zèchis sùbit spiegadis un pàr di fuèjutis. Dopo qualche di poi sùbit une prime bagnade cull' aghe di chialzine. Sarès anchie di dai cul pinèl une sblanchizzàde cun d' un aghe di cialzine plui fuerte a dutt il tronc e allis strèzzis prime che scomènzin a menà... Ce che impuarte cumò di fà 'a l'è di chiattà il mud di podè bagnà la vit cun pre-

stezze, cun manco di fadie pussibil e ben. I doi contadins benestanz, che han chiatât chest rimiédi, lu dàvin sù cullis palòttis. Cheste maniere j' è un poc intrigose e va pluitost pes lungis.

T. Adunchie son staz doi contadins che han scuvuart chest rimiédi?

M. Son staz i fradis Belussi di Tezze, nella Provincie di Trevis, contadins possidènz, che veramenti han mitut fur di dubbi la virtù del latt di chialzine cuintre di chest gnuv malàn sulla vit. Prime di lor qualchidun altri al veve provat la chialzine in polvar o sole o misturade al solpar, e anchie il latt di chialzine. Ma l'effiètt par che nol sei stat plen, sèi par manchianze di costanze nell'aplicazion, sèi par la forme di preparazion, imperciocchè il rimiédi si varès spalancàt da sè, come 'a l'è succedùt dalla braide dei fradis Belussi che l'ha clamat un concurs immens di personis d'ogni condizion e d'ogni pais a amirà e a tochià cui dèz la virtù preservative de' chialzine cuintre di cheste malattie. Ti dis preservative e no curative, zacchè si dèvi applicà chest rimiédi prime che si insedià la malattie, mentri insediate une volte, par quant che si lavori, no si otten mai un risultat complèt.

Ca dunchie son dos robis di fà: la prime di chiatà fur un strument alla man di dug, di poc cost e adatàt par fà prest e ben cheste operazion — si ha dutte la speranze che la società agrarie s'interessarà di chiattàlu fur —: la seconde di no creassi difficoltà, ma di mettisi attor cun dutt zelo e primure.... e che no succedi come culla solforazion, che a falle generalizzà si ha dovùt sudà il coreàm. Coraggio adunchie Copari, e ti siguri che si lavore al sigùr.

T. Evvive i fradis Belussi!

M. Evvive! — Evvive anchie il President de' nestre società agrarie! che si ha interessat di mandà persone sore lug a viodi e a studià chest miràcul de'

intelligenze e de costanze di chei doi contadins, e che s'interesserà di facilitanus la strade par ottigni un strument adatàt e alla puartade di dug. Evvive!
T. Evvive.

Pazzia in prospettiva.

Uno dei più grandi *alienisti**) dell'epoca presente, il D.r *Légrand*, ha fatto alla Salpêtrière**) a Parigi, una triste esposizione sulle conseguenze patologiche***) della così detta civiltà attuale. Siamo sulla strada per diventare tutti matti. Ne la povera politica, accusata da taluni come causa di tale disastro, è colpevole. La causa sono gli allettamenti alcoolici, o l'abuso di bevande spiritose, le aspirazioni ad una pronta ricchezza, la vita facile, che ognuno aspira a fare. Raccogliendo le osservazioni su Parigi, il D.r Légrand prevede un'esacerbamento del male, poichè stanno per arrivare sulla scena attiva del mondo i malanni concepiti nell'anno delle guerre e durante l'assedio e la Comune. Le emozioni di quei giorni, la fame, il terrore hanno dovuto esercitare un'azione funesta sopra gli organismi intellettuali e dei genitori e degli esseri che venivano concepiti e che si trovavano in gestazione. Il D.r Légrand, con una esposizione tutta anatomica mostrò come e perchè gli organi dell'intelligenza si sono alterati nel nascere, e passò in rassegna le forme con le quali si manifesta questa alterazione nei tempi turbati. Tutti matti! Qual triste prospettiva! Tutti matti a meno di non mescere acqua nel vino, e

*) Medici dei matti. —

**) L'Ospedale dei matti.

***) Patologia, parte della medicina, che tratta delle malattie, della loro causa, e de' loro sintomi e segni.

ritornare alla vita calma, modesta dei nostri padri. A furia di civiltà si ricade nella barbarie.

E perchè si vede ogni giorno crescere il numero dei matti e i suicidi? Appunto per essersi generalizzato l'uso smodato delle bevande spiritose, e la smania di arricchire in poco tempo e senza fatica. Nel cervello dei figli, che vengono generati da genitori nello stato d'esaltamento cerebrale, vi si stampano delle anormalità nelle funzioni. La febbre tanto gagliarda, qualche anno addietro, di emigrare in America, non era che una specie di pazzia, sviluppatasi dall'entusiasmo pei racconti di trovare là agi, ricchezze, tesori senza fatica, col dare semplicemente una pedata ai sassi, che s'incontrano per via.

E l'uso smodato che fanno ora del tabacco e giovani e vecchi e perfino i fanciulli, il fumo deleterio di questa malcapitata foglia, che s'infiltra nel cervello, lungo il midollo spinale e nei polmoni? Pur troppo che porterà pure, e il tempo non sarà tanto lontano, delle funeste conseguenze — Tutti matti! E Dio voglia non si lavori nell'ebbrezza di un momento alla lenta e progressiva degenerazione del genere umano!

L'acquavite è un veleno, come è veleno anche l'uso smodato del vino, ed è un veleno il fumo del tabacco — Figli miei! il mettere queste sostanze nelle mani dei vostri figli, ricordatevi che equivale a un delitto di lesa umanità.

Modo di liberare i granai

*dai punteruoli, dalle farfalle e di tutti gli insetti
dannosi al grano.*

Non è una novità, che vengo a narrarvi: è un rimedio, che lo uso da più anni e con ottimo successo, e non da me scoperto, ma indicatomi da un vecchio castaldo.

A questo scopo si presta la quaglia. Prendete una nidia di quaglie e nutritele con tuorlo di ovo cotto unito a Cavalette (*Zupèz Zupiotis*) e grili dei campi tagliuzzati. Se arrivate a mantenerne un pajo, che vi riusciranno meno pavidie di quelle che si prendono adulte, avrete due abili e diligenti cacciatori e avidi distruttori degli insetti dannosi alle derrate, che usano ad abitare nei granai. Un piatto di acqua netta, messo sul pavimento, è tutto ciò che vi chiederanno questi uccelli in ricompensa dell' utile, che vi porteranno.

Piante che crescono in Friuli

*coltivate e selvatiche e che meritano di
essere conosciute.*

(Continuazione).

203. Cren, Armoraccio, Rafano rusticano, Barba forte, Pizzica lingua (*Cochlearia armoraccia*. L.)

In friulano: *Cren*, *Jarbe cajàrie*.

Viene coltivata negli orti, venendo la sua radice adoperata tanto cruda che cotta come salsa per mangiare con la carne. Le sue grandi foglie applicate alla pelle giovano nelle affezioni reumatiche. E la radice

grattugiata e impastata con un po' di aceto viene usata come epispastico applicata alla cute in sostituzione alla senape.

204. Latte di gallina (*Ornithogalum umbellatum*. L.)

In friulano: *Latt di Gialine, Zidivòc blanc.*

In primavera sotto alle siepi, nei campi e sui cigli erbosi di essi spiccano i suoi fiori candidi e stellati sotto l'azione diretta dei raggi solari. Mancando il sole, essi si chiudono. Questi fiori a mazzettini sono verdi al di fuori, e compariscono prima delle foglie.

205. Ornitogalo giallo (*Gagea lutea*.)

In friulano: *Stellutis zalis, Zidivòc zal, Aji di champ.*

Fiorisce in primavera, ha forme più piccole del precedente, ed ha i fiori gialli. Comunissimo nei campi.

206. Aristologia, Erba astrologa, Straloggi (*Aristolochia clematitis*.)

In friulano: *Cozattis.*

Cresce nei campi umidi, porta nelle ascelle molti fiori gialli, ha un odore puzzolente, e i frutti soffregati fra le dita lasciano sentire un'odore come di cedro.

207. Astrologia, Straloggi, Erba astrologa (*Aristolochia rotunda*.)

In friulano: *Cozattis paonàzis, C. di prad.*

La radice ha la forma di un tubero rotondo, rosso-scuro esternamente, e bianco nell'interno, di sapore amaro. Veniva adoperata un tempo in medicina contro la podagra e anche per fermare i corsi eccessivi dopo il parto.

Cresce negli orti e nei campi ove non viene smosso il terreno.

208. Veccioni rossi, Piselli di siepe, Rubiglione (*Lathyrus latifolius*.)

In friulano: *Gialùz ross.*

Porta bellissimi fiori rossi, ornamento delle siepi, delle macchie e dei prati.

209. Ghianda di terra (*Lathyrus tuberosus*.)

In friulano: *Gialùz ross.*

Aristolochia

Ha i fiori rossi, ma più piccoli del precedente. Trovasi anche nelle siepi, nelle macchie e sui prati. Ha la radice tuberosa.

210. Santoreggia domestica, Erba acciuga (*Satureja hortensis*).

In friulano: *Saluggee*, *Perdòn di ort*.

Cresce nei luoghi aridi, lungo i torrenti. Ha un odore grato aromatico ed è quasi simile, veduta così all'ingrosso, all'altra sua sorella, la *Satureja montana*, friulano *Perdòn*, già descritta al N.º 34.

Entrambe vengono coltivate negli orti per uso della cucina e specialmente per aromatizzare le lenti.

211. Borsa pastore, Sacco montagnolo (*Thlaspi Bursa pastoris*. L. e *Capsella Bursa - Pastoris*. Mönch.)

In friulano: *Guselar*, *Sarasìn matt*.

Frequente negli orti e nei campi. Dassi da mangiare agli animali.

212. Cresta di gallo (*Rhinanthus Crista - Galli*. L.)

In friulano: *Chiantarèle*, *Creste di giall*, *Bezàzz*.

Troppo frequente nei prati aridi tanto di monte quanto della pianura. Quando le caselle sono mature risuonano i semi dentro di esse nello scuoterle, donde il nome friulano di *chiantarelle*.

213. Cinquefoglio, Fragolaria. (*Potentilla reptans*. L.)

In friulano: *Frèule matte*, *Triscule dal flor zall*.

Vegeta nei luoghi bassi umidi, sui cigli dei fossi, nei luoghi incolti. La sua radice astringente veniva adoperata per le ulcere della bocca sotto forma di decotto.

214. Ginestrina selvatica, Trifoglio giallo (*Lotus corniculatus*.)

In friulano: *Gialutt*.

Si trova nei luoghi erbosi, lungo le strade, dappertutto. Fra i suoi fiori, d'un bellissimo giallo, se ne vedono di rossastri, che fanno un bellissimo effetto. È ricercata dagli animali, che la mangiano assai volentieri.

215. Cariofillata, Garofanata, Benedetta, Benedetta Cariofillata (*Geum urbanum*.)

In friulano: *Jarbe di bruchie di garòful*.

Cresce sotto alle siepi, nei luoghi umidi, sotto ai muri. La sua radice tramanda un odore aromatico come di brocche di garofano. Giova applicata ai denti quando dolgono.

216. Biondella, Centaurea minore (*Erythraea Centaurium*. Pers. — *Gentiana Centaurium*. L.)

In friulano: *Chine di prad, Chine salvadie, Jarbe di fière*.

Nasce sui prati. In maggio e Giugno innalza un mazzettino di fiorellini giallo - rosa. Tutta la pianta è di amarissimo sapore, ed è giovevole nelle febbri intermittenti.

217. Amaranto, Uva turca (*Phytolacca decandra*. L.)

In friulano; *Amarànt, Marànt, Ue cassutte, Ue di pome*.

Nasce spontanea negli angoli incolti e ombrosi degli orti, fra i ruderi ecc. Le sue bacche tingono in rosso, che poi volge al pavonazzo, e se ne cava una conserva per tingere paste e confetture. Il volgo con questa uva vi dipinge dei fiori sopra la bara (cassa) dei bambini, donde il nome friulano di *Ue cassutte*. La conserva preparata da questa uva non apporta pregiudizio alla salute applicata che venga sopra le paste; ma la radice, bianca, grossa e carnosa, di sapore oleaginoso piccante, vi fa del male, mangiata che venga, essendo purgativa, emetica e anche velenosa in forti dosi.

218. Bosso, Bussolo (*Buxus sempervirens* L.)

In friulano: *Boss, Bòssul*.

Ve ne sono due varietà coltivate, una che cresce in albero, e l'altra che si mantiene cespuglio. Sono piante di ornamento dei giardini e si mantengono sempre verdi. Mandano un'odore particolare non molto gradevole. Le foglie, lucide, sono amarissime e lodate

nelle febbri intermittenti. Il legno giallo, duro, di fibra compatta e pesante, è ricercato per lavori di tornio, per strumenti da fiato, per viti, pettini ecc. ecc. Distillato a secco vi dà un liquido fetido, una specie di Creosoto, buono a sedare il dolore dei denti.

219. Gelsomino, Gelsomino bianco, Gelsomino ordinario o selvatico (*Jasminum officinale*. L.)

In friulano: *Cessalmin*, *Gesolmin*, *Salmin*.

Viene coltivato per la fraganza dei suoi fiori bianchi, i quali servono a profumare pomate e rosoli ecc. ecc. Si presta per fare cupole, pergole per ripararsi dal calore d'estate. Cresce anche spontaneo. I fusti e le lunghe cacciate servono a fare canne da pipa.

220. Gelsomino di Spagna, Gelsomino Catalogno. (*Jasminum grandiflorum*.)

In friulano: *Gelsomin di Spagne*.

Viene coltivato e tenuto in vaso non resistendo nell'inverno all'aperto nel nostro clima. Anche i fiori di questo Gelsomino, che sono più grandi di quelli del comune e odorosissimi, vengono impiegati per profumare pomate, rosoli ecc. ecc.

Errata-corrige.

A pag. 78 riga 25, invece di *chegs*, leggere *chesg*.

" " " " 35, invece di *poltroneriè*, leggere *poltronerie*.

a pag. 85 N. 206. riga 20, dopo la parola *puzzolente* fare punto, e cassare quello che segue, e riportare quella riga e mezza, cioè: *e i frutti soffregati* ecc. ecc. al seguente N. 207. alla riga 27 dopo la parola *amaro*.

a pag. 85 N. 207. riga 24, dopo la parola *paonàzis* aggiungere: *Cozzatis di prad*.

a pag. 85 N. 207. riga 30, dopo la parola *campi*, aggiungere: *e nei prati*.



La Tipografia

in Gorizia

Via del Seminario - angolo porta II

della casa N. 12

Assieme a modelli di

qualsiasi lavoro tipografico

Viglietti di visita

elegantissimi a 200. 500 e 1000

esemplari a 10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. 100.

si spediscono pronti in pochi giorni per posta.

Scrivere chiaro il nome.

Carta da lettere rigata a 10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. 100.

per fogli da lettera a 10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. 100.

per fogli da lettera a 10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. 100.

per fogli da lettera a 10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. 100.

per fogli da lettera a 10. 20. 30. 40. 50. 60. 70. 80. 90. 100.



La Tipografia Seitz

IN GORIZIA

via del Seminario — cancello porta II.
della casa №. 12.

assume a modici prezzi

 qualsiasi lavoro tipografico 

Viglietti di visita

elegantissimi a fior. UNO al cento.

*Verso l'invio di f. 1.05 per assegno postale
si spediscono franchi di porto per ogni destinazione.*

Scrivere chiaro il nome.

Carta da lettere rigata *in blu con intestazione*
per fior. 5.— la risma; — Coperte da lettera
leggere uso commercio ben gommate da f. 2.50 al
mille impoi compresa la stampa, per più mila il
prezzo da convenirsi.

torno. Ve ne sono di quelle che ritornano ogni tre, ogni sei, ogni ottantasei, ogni cento e più anni. Ogni anno vi compajono comete, ma non sempre di quelle che si possono vedere a occhio nudo. Coi telescopi se ne vedono ogni anno. Dunque le comete sono stelle soggette alle legge immutabili della natura, che appariscono in cielo a misurati intervalli, più o meno lunghi secondo la grandezza del circolo ovale che devono percorrere, e non altrimenti di che vediamo a fare i pianeti, la luna. E quindi quando vedremo apparire una cometa, per noi non sarà cosa strana, avvenimento straordinario, ma cosa naturale — e diremo perciò: ecco il suo tempo, fissato dal creatore, per venire alla nostra vista: ecco un'altra ruota dell'immenso e mirabile congegno dell'Universo! — Non sono che gli ignoranti, che nella comparsa di una cometa vi possano vedere i segni forieri e immaginarli di guerre, di fame, di malattie, di disgrazie..... sciocchezze, figli miei!

A. Ma se questa coda si allungasse poi tanto da urtare la terra?

M. E quante volte non potrà anche averla urtata!..... e che perciò? la coda di una cometa è tal sostanza sottile, vaporosa, aerea da non poter portare la minima scossa, la minima perturbazione, la minima resistenza al regolare movimento della terra quando la incontrasse..... la sua resistenza sarebbe eguale, e anzi minore, secondo i calcoli, di quanto potrebbe opporre una tela di ragno a una palla lanciata dal cannone. Dunque caro Ambrogio potrai dormire tranquillo quando avrai una Cometa in vista,

A. E quelle lunghe striscie lucenti, che di nottetempo si vedono a tagliare l'aria, a discendere rapide dal cielo in varie direzioni, e alle volte luminose molto

